



Portici Veneziani (foto 1890)

# EL BORGO

## de Camisan



Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio



### IN QUESTO NUMERO:

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

- pg 5 -

Anna Thiene delle Dimesse

e la proprietà del Vanzo

a Camisano Vicentino

- pg 14 -

L'angolo della poesia

- pg 18 -

Lettere a "El Borgo de Camisan"

- pg 20 -

Amico e scrittore Nereo Perazzolo

- pg 24 -

Ecologia di una volta

- pg 24 -

Il paesaggio di Camisano Vicentino

nel corso dei secoli

- pg 29 -

Quando la storia prende il volo

- pg 30 -

Un prete che ha lasciato il segno

- pg 33 -

Luigi (Nino) Feriani racconta...

- pg 35 -

Una storia lunga 100 anni

- pg 36 -

Un ricordo di un... ex bambino d'asilo

- pg 38 -

'A Pasaja

- pg 39 -

Nonnismo e reclute

- pg 42 -

Lettera dalla naja

- pg 43 -

Addio giovinezza

- pg 43 -

Novità librarie

- pg 44 -



Tiratura: 3.500 copie  
1 copia € 1,00

### Care Amiche e cari Amici,

alcuni dei nostri lettori erano bambini quando, nel 1961, anche a Camisano Vicentino, si festeggiarono i 100 anni dell'Unità d'Italia. Siamo riusciti a trovare una bella foto che ricorda quell'avvenimento e che ritrae la classe 5ª elementare del maestro Onofrio Foralosso, con gli alunni in bella posa, coccarda tricolore al petto e bandiera italiana distesa alle loro spalle, foto che troverete all'interno di questo numero. Per i 150 anni dell'Unità d'Italia abbiamo voluto ricordare un momento cruciale nella storia del nostro Comune, che coincide con la fase finale della Seconda Guerra Mondiale e la ritrovata libertà dopo il periodo fascista. Lo abbiamo fatto attraverso nuove ed inedite testimonianze, fra le quali spicca quella del prof. Leandro Pesavento, che fu uno dei protagonisti di quei momenti. Dal suo racconto traspare una straordinaria umanità, che impreziosisce la lucida narrazione di quei drammatici avvenimenti. Ricorderemo anche un'altra importante ricorrenza: i 100 anni dall'istituzione dell'asilo infantile parrocchiale di Camisano Vicentino, voluta dall'allora parroco Mons. Giuseppe Girardi. Racconteremo in questo numero la storia della nobildonna Anna Thiene e dei suoi possedimenti in via Vanzo Nuovo, fra i quali c'era una chiesetta risalente al 1739 e demolita nel 1970 e la storia, più recente, dell'aereo che per tanti anni, dal 1971 al 2010, ha fatto bella mostra nel cortile adiacente alla palestra della Scuola Media Statale "Virgilio" di Camisano Vicentino. Troverete anche altri stimolanti racconti, sempre nello stile che contraddistingue il nostro periodico. Anche questa volta una nota triste: ci ha lasciato, lo scorso dicembre, il nostro caro amico e collaboratore, fin dal primo numero, Nereo Perazzolo, che ricordiamo pubblicando un suo articolo intitolato "Ecologia di una volta". Abbiamo voluto anche rammentare la figura di don Beniamino Nicolin, un prete che passò per Camisano Vicentino quarant'anni fa, lasciando un segno in chi lo conobbe. Anche lui è mancato lo scorso dicembre. Infine abbiamo deciso di iniziare una rubrica di "lettere" che ci consentirà di raccogliere pareri e indicazioni dei nostri affezionati lettori. Arrivederci al prossimo numero e fatevi sentire... vi aspettiamo!

La Redazione



Camisano Vicentino 17 marzo 2011. Il Municipio in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

# PROBLEMI DI UDITO?

Il Centro Sordità Elettrosonor dal 1974 è il punto di riferimento per chi ha problemi di udito.

Le tecnologie più moderne, unite alla professionalità dei nostri audioprotesisti, possono aiutarti a riacquistare un buon udito e una migliore qualità di vita.

*Linea riservata per appuntamenti*

**0444 239484**



**TEST  
DELL'UDITO  
GRATUITO**

Visita il nostro sito e scopri le **offerte!**

***Vieni nei nostri Centri, siamo qui per farti sentire meglio***



**CENTRO SORDITÀ**

**elettro  
SONOR**®

*I professionisti dell'udito*

[www.elettrosonor.it](http://www.elettrosonor.it)

**VICENZA**

Str. Cà Balbi 320 Bertesinella  
0444 911244

**MONTECCHIO MAGGIORE (VI)**

L.go V. Boschetti 17  
0444 499913

**SANTORSO (VI)**

Via Ognibene dei Bonisolo 29  
0445 540678

**BASSANO DEL GRAPPA (VI)**

Via Scalabrini 47  
0424 529034

**RUBANO (PD)**

Via A. Rossi 24  
049 635600







**EL BORGO de Camisan** è un periodico apolitico, socio-culturale, storico e informativo. Reg. periodici del Tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008 edito da Editrice Veneta S.a.s. Via Ozanam, 8 - 36100 Vicenza.  
**Proprietà:** Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, Via Pomari, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI)  
 P.I. 02554720249 Tel. 0444 611299 Fax 0444 611299.  
**Direttore Responsabile:** Sandro Mazzarol  
**Stampa:** "Editrice Veneta s.a.s. di Mazzarol Davide & C."

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a **EL BORGO de Camisan** è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

**Redazione:** Francesco Pettrachin, Luigi Agostini, Fernando Busatta, Giampaolo Canacci, Igino Capitanio, Sergio Michelazzo, Umberto Pettrachin, Roberto Riccioni e Florindo Zambotto.

**A questo numero hanno collaborato:** Laura Boscarì, Igino Capitanio, Nereo Costa, Francesco Cavinato, Antonio De Lucia, Luigi Feriani, Giulio Ferrari, Giuseppe Lentini, Isabella Pavin, Nereo Perazzolo, Francesco Pettrachin, Denis Savagnago, Antonio Turetta, Lidia Vicentini e Antonio Zaccaria.

**Fotografie:** Biblioteca Civica Camisano Vic., Fernando Busatta, Giampaolo Canacci, Igino Capitanio, Francesco Cavinato, Luigi Feriani, Giulio Ferrari, Carlo Greggio, Ottaviano Luatello, Alda Polato, Famiglie Bagolan, Perazzolo, Pettrachin e Zambotto A.



**ASSOCIAZIONE PRO LOCO di Camisano Vicentino**  
 sede legale Via Pomari, 7  
 36043 Camisano Vicentino (VI)  
 tel. 0444 611299 fax 0444 611299



Camisano Vicentino, 22 marzo 2010, riunione delle Pro Loco del Consorzio Astico Brenta



**Desideri collaborare? Contattaci!!... [elborgodecamisan@gmail.com](mailto:elborgodecamisan@gmail.com)**  
**Recapito postale: Biblioteca Civica Camisano Vic. via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)**



# Caffè la Meridiana

bar - aperitivi - snacks

Piazza Umberto I, 18  
 36043 Camisano Vic. (VI)  
 tel:0444 410171

1921  
90  
2011



# Vittoria Assicurazioni

**AGENZIA di CAMISANO VICENTINO**

**CAMIBASS** *sas di Groppo Valerio*

Via Europa, 20

Tel. 0444.61.16.39 - Fax 0444.61.16.39

ag\_143.01@agentivittoria.it

[www.vittoriaassicurazioni.com](http://www.vittoriaassicurazioni.com)

azienda agricola **Magia di Barbarano**

cantina e frantoio nei Colli Berici



via San Martino, 29 - 36021 Barbarano Vicentino (VI)

Se cercate un paesaggio rilassante o avete voglia di passeggiare nella natura venite a trovarci  
Telefonate al 338 5079842 (Letizia) o al 339 4278548 (Maurizio) per avvisarci

Per raggiungerci vi consigliamo di percorrere la Riviera Berica in direzione Noventa Vicentina. Arrivati a Mossano, davanti alla chiesa, proseguite ancora per un chilometro e vi troverete davanti al nostro cancello che è situato a fianco del cartello stradale di Barbarano Vicentino.



## 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

Nel 1861, dopo le guerre contro gli Austriaci e conclusa la spedizione di Garibaldi in Sicilia, termina il lungo periodo di lotta politica e militare che conduce l'Italia all'unificazione. Il 17 marzo di quell'anno a Torino viene proclamata l'unità nazionale e la città diventa la prima capitale d'Italia. Nel corso di questi lunghi anni anche Camisano Vicentino ha contribuito a mantenere unita ed indipendente l'Italia in varie occasioni. La Prima Guerra Mondiale ha visto il sacrificio di 103 camisanesi, morti nel corso delle aspre battaglie che si sono succedute nei vari fronti e i cui nomi sono elencati nelle lapidi poste vicino al nostro Monumento ai Caduti. Fra loro vi sono 10 decorati con medaglia d'argento e 8 con medaglia di bronzo (vedere articolo su **EL Borgo de Camisano** Maggio 2009 n.10 pag. 31). Camisano si è distinta anche in un momento veramente difficile come fu quello del secondo conflitto mondiale, nella



Camisano Vic. Le lapidi che riportano i nomi dei Caduti per la Patria.

Resistenza, nella Lotta Partigiana e nella costruzione della Democrazia recuperata. Ho avuto la fortuna di incontrare un protagonista di primo piano di quel periodo, fra i pochi superstiti di quel gruppo di camisanesi che si batterono per la libertà e che organizzarono la democrazia alla caduta

della dittatura fascista. Ho potuto conversare qualche ora con lui, o meglio l'ho ascoltato mentre mi narrava quel momento con una lucidità di ricordi sorprendente. Ho preso qualche appunto, ma la cortesia del professor Leandro Giuseppe Pesavento - questo è l'illustre cittadino di Camisano - mi ha onorato con la consegna di una abbondante documentazione, scritta di suo pugno, degli avvenimenti avvenuti dal settembre 1943 fino a tutto il 1945, sollevandomi dall'incarico di fare la cronistoria di quel passaggio storico.

**Iniziamo il nostro racconto con un pezzo che riguarda la Brigata Partigiana "Aldo Segato" e il nostro concittadino Giacomo Zaccaria, che ne fece parte, tratto dal libro "La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori"**

### La formazione e l'operatività della Brigata "Aldo Segato".

Alla fine del settembre 1943 venne costituito dal Comitato di Liberazione Nazionale di Vicenza il Comando Militare Provinciale. Per porre le basi dell'organizzazione militare la Provincia venne suddivisa in 13 settori e fra questi, in ottobre, divenne operativo l'ottavo settore di Camisano con piccoli gruppi armati operanti a Gazzo, Grumolo delle Abbadesse, Grisignano di Zocco, Montegalda, Montegaldella.

Verso la fine del 1944 il settore di Camisano compren-

deva un centinaio di uomini al comando di Giacomo Zaccaria. Nel marzo 1945 il settore di Camisano si trasformava in Brigata "Aldo Segato", ricordando un partigiano ferito il 17 gennaio 1945 a Vancimuglio e morto a Vicenza il 3 marzo successivo.

Ora gli uomini associati erano 300, il comandante era sempre Giacomo Zaccaria, affiancato da due vice comandanti nelle persone di Virgilio Zen e Antonio Forestan.

Nella Resistenza chi ha occupato un posto di responsabilità non è stato per caso, ma perché possedeva eminenti capacità intellettive e di carattere, come fu largamente riconosciuto ai nostri.

Verso il 22 aprile 1945 iniziò la fase insurrezionale con il compito assegnato dal Comando Militare Regionale di difendere gli impianti industriali e di pubblica utilità e la difesa dei centri abitati in vista del ripiegamento dell'esercito tedesco.

Dal 24 al 30 aprile 1945 le compagnie della Brigata "Aldo Segato" disarmarono nuclei isolati di fascisti e tedeschi a Montegalda, Gazzo Padovano e Grisignano di Zocco, catturando complessivamente circa 1.250 uomini; a Camisano e Grantorto disarmarono la Guardia Nazionale Repubblicana.

### Giacomo Zaccaria intervistato da Benito Gramola.

*«Parlare del passato mi è difficile e lo considero poco costruttivo, ma per la Resistenza posso fare uno strappo ai miei principi. Il passato è passato e basta e noi dobbiamo pensare al futuro, che non ci aspetta e, se non ci diamo da fare per capirlo, ci fugge via! [...] Pur*



Giacomo Zaccaria in una foto degli anni Trenta.

*avendo provato la prigionia, il campo di concentramento e la perdita del figlio prediletto non ho il vizio del lamento continuo, anche perché chi si lamenta solitamente sta bene! Sono anche un sensitivo, un impulsivo e un insofferente, non credo a chi promette miracoli, credo piuttosto a chi promette sacrifici; per questo abbandonai il fascismo, che prometteva alla Nazione un futuro di grande potenza, e mi inserii nella Resistenza, che offriva sacrifici e lotte per restituire, con sforzo*

*quotidiano e incessante, dignità alla Nazione. [...] La mia famiglia, religiosa e praticante, è originaria di Marola e acquistò questa villa di Camisano (via Badia) negli anni Quaranta. [...] Io sono nato il 3 giugno 1914 ed ho frequentato L'I.T.I.S. "Alessandro Rossi" di Vicenza [...] Dopo il servizio militare ritornai a Vicenza e mi misi a insegnare tecnologia nell'Istituto che mi aveva visto alunno, allora ospitato a Santa Corona e guidato da un mio ex insegnante Sergio Zanarotti. Fino al settembre 1943 fui un fascista come tutti, un fascista non attivista. Mio padre, invece, era stato un fascista della*



Giacomo Zaccaria (1914-2006), capo partigiano e primo Sindaco di Camisano Vic. nel Dopoguerra in una foto del 2001.

prima ora e con lui mio fratello Mario: in famiglia avevamo due “Sciarpa Littorio”, cioè due partecipanti alla Marcia su Roma del 1922. Soltanto nel 1944 entrai nella Resistenza, un po’ alla volta e quasi senza accorgermene [...] Non fui solo nell’opera di organizzazione perché cooptai degli amici, alcuni dei quali anche studenti universitari, come Farina ed Antonio Zucchi, fidanzato di quella che poi sarebbe diventata mia moglie. Le mie staffette erano i partigiani e mia sorella Teresa. [...] Nell’ottobre del 1944 i Brigatisti neri di Vicenza vennero a prendermi in casa; cercavano ex prigionieri alleati che non c’erano, cercavano la radio che non avevo, e armi che non possedevo. In questa dimora entrarono armi solo dopo la Liberazione, quando i partigiani vennero a restituirle e, per incoraggiarne la consegna, le pagavamo. Arrestarono me, i miei familiari e il dottor Girolamo Sacchiero. Il giorno dopo furono tutti liberati eccetto me, che venni trattenuto per un paio di settimane. [...] Il 30 o 31 dicembre 1944 venni arrestato per la seconda volta; fui torturato con scosse alle orecchie dagli sgherri del tenente Bianchi e dopo due o tre giorni venni trasferito a Padova. Nel febbraio venni trasferito nelle carceri di Trento e infine nel campo di concentramento non lontano da Bolzano. [...] Durante i mesi della mia prigionia Virgilio Zen e Antonio Forestan guidarono la Brigata “Aldo Segato”: un esercito veramente strano quello dei partigiani, in cui vien nominato comandante una persona assente e lontana! Credo l’abbiano fatto per stima e correttezza nei miei confronti! E del resto, dopo la Liberazione e il mio ritorno a casa, trovai che ero stato eletto dal locale Comitato di Liberazione Nazionale sindaco provvisorio di Camisano. [...] Tuttavia la simpatia per me non durò molto, perché nelle elezioni amministrative della primavera del 1946 mi ripresentai a candidato sindaco, ma i miei concittadini si accorsero che non ero della DC ed ero poco disposto a subire condizionamenti da parte di chicchessia e perciò bocciarono sonoramente le mie ambizioni.

Nel 1953 sposai Gelsomina Marzotto di Vicenza, professoressa, e dedicai tutto il mio tempo alla famiglia e all’attività di assicuratore». <sup>(1)</sup>

**Proseguiamo il nostro racconto con un brano tratto dal libro “La notte delle farfalle” di Sergio Capovilla.**

### *Schiacciata come una zanzara.*

Il 2 gennaio 1944 Giacomina Pretto Dal Pozzolo stava parlando con Irene Tonini che era in strada, al di qua del muretto di cinta. Irene per sbarcare il lunario, faceva un po’ di tutto: la lavandaia e la serva ad ore. Portava sempre un faz-

zoletto annodato sotto il mento e un grembiule nero. Giacomina, appoggiata al muretto stava prendendo accordi con Irene che il mattino seguente avrebbe dovuto aiutarla nei lavori più pesanti, il pomeriggio c’era da fare anche la lissia. Preceduto dal rombo, apparve, provenire dal centro, il carro armato in una nuvola di polvere. Quel giorno il tenente aveva bevuto forse una birra di troppo e correva a zigzag, compiendo le più spericolate manovre; i cingoli mordevano la strada. Giacomina aveva fretta di rientrare e disse: «Irene, movate, va’ casa prima che passa quel matusco!». Il carro armato si avvicinava con un fracasso infernale, sfiorò il muretto, poi sbandò. Irene ebbe un attimo di esitazione; corse verso il cancello che, però, era chiuso, tentò di attraversare la strada, ma il muso del drago d’acciaio era troppo vicino. Fu presa dal panico, era paralizzata dalla paura. Mise le mani avanti, come per fermarlo. Si addossò alla fiancata della casa, si alzò in punta di piedi, sperando di essere schivata. Si coprì il viso con le mani, ma non fece neppure in tempo a gridare aiuto, che il carro armato, simile a un mostro preistorico, la agganciò. Venne ghermita dai morsi dei cingoli che le sfondarono il bacino, le stritolarono le gambe. Il carro armato continuò la sua corsa verso Torrossa e Irene rimase ai piedi del muro come un sacco vuoto, un fagotto inzuppato di sangue: era stata schiacciata come una zanzara.

I Dal Pozzolo, che dalla cucina avevano sentito il frastuono della fiancata del carro armato che raschiava contro il muro si precipitarono fuori per soccorrerla, ma non c’era più niente da fare. Stesero un lenzuolo, sollevarono il corpo maciullato con la massima cautela, affinché le gambe, ridotte ad un ammasso informe, non si staccassero dal resto del corpo. Afferrarono gli angoli del lenzuolo e la portarono a casa. I carabinieri avviarono in seguito un’inchiesta, ma l’unico testimone dell’incidente non ebbe il coraggio di deporre contro il tenente tedesco, il quale affermò che era stata Irene a [...] «investire il carro armato, nel tentativo di attraversare la strada».

Anche adesso chi percorre la strada “morta”, può osservare ancora i segni lasciati dal carro armato sul muro della casa dei Dal Pozzolo.<sup>(2)</sup>

**Il prof. Leandro Pesavento ci racconta qui di seguito vari momenti dell’ultima fase del conflitto e della Resistenza a Camisano.**

### *Nascita della Democrazia Cristiana a Camisano Vicentino.*

#### **Estate 1944**

Vengo a conoscenza da don Giovanni Brun, cappellano di Camisano, che anche nel nostro paese agisce il movimento di insurrezione, di cui il perito Giacomo Zaccaria è capo settore. Do subito la mia piena adesione ed offro la mia attività. Volantini da compilare e da distribuire, messaggi da recapitare, informazioni da prendere; era quello che io potevo fare anche con grave rischio.

#### **Settembre 1944**

Rastrellamento della Brigata Nera: il perito Giacomo

Zaccaria ed il professor Andrea Corbetti furono arrestati con le rispettive famiglie. Io nascosto in una cantina fui salvo per miracolo. [...] L'attività si arrestò per un po' di tempo. Ebbi intanto occasione di conoscere Gino Fanton della Democrazia Cristiana di Vicenza, rifugiatosi a Camisano. Era un dirigente propagandista del partito. [...] Si riprese a lavorare: una domenica (non ricordo la data) fui nominato rappresentante della DC a Camisano: ero il primo. Fui incaricato di costruire il Comitato Nazionale di Liberazione a Camisano. Conobbi il signor Ado Traverso rappresentante del Partito d'Azione. Avemmo una riunione segreta sul fondo di un fossato asciutto nei campi del Traverso in Via Seghe. Diresse il convegno il professor Licisco Magagnato (divenuto in seguito direttore del Museo Civico di Vicenza e poi di Verona). Egli come rappresentante del Comitato Nazionale di Liberazione Provinciale di Vicenza, ci diede le disposizioni sulla futura attività del nostro gruppo. Erano presenti in quella circostanza:

- Ado Traverso per il Partito d'Azione;
- Giovanni Bagolan per il Partito Comunista;
- Leandro Pesavento per la Democrazia Cristiana;

In quella prima riunione si decise, tra l'altro, la designazione del futuro Sindaco di Camisano Vicentino nella persona del signor Angelo Rossato. Andai io stesso ad interpellarlo. Egli si mostrò esitante: non voleva vendicarsi eliminando dalla sua carica il Segretario Comunale che lo aveva fatto andare in prigione. Conobbi poi anche il signor Isidoro Dalla Pozza, il quale mi disse che il signor Mario Maran rappresentava il Partito Socialista, ma questo lo vidi solo dopo la Liberazione. Incominciai a conoscere meglio gli uomini: non tutti lavoravano solo per la libertà dei nostri paesani e per la sicurezza delle nostre case. Fu notata subito la prevalenza della Democrazia Cristiana in paese: sentivo che gli altri si alleavano in opposizione a me. Fu scelto quindi il Sindaco nella persona del perito Giacomo Zaccaria allora internato; Vice sindaco il professor Andrea Corbetti, Comandante Militare il signor Isidoro Dalla Pozza. Organizzai gruppi di uomini, alcuni già membri del vecchio Partito d'Azione, di donne, molto attive in quei tempi, e di giovani alla DC. Una biblioteca e fogli volanti diffondevano le nostre idee. Quanti pericoli di venire scoperti: mi accorsi che in paese solo tre o quattro persone sapevano tacere.

Fummo in complesso fortunati.<sup>(9)</sup>

### *La Liberazione a Camisano Vicentino.*

**27 aprile 1945**

Venne finalmente il momento di agire: i tedeschi erano in rotta, gli americani erano a Verona.

I tedeschi del Presidio di Camisano incominciarono a distribuire zucchero alla popolazione per ingraziarsela: credemmo il caso di intervenire. Corsi dal prof. Corbetti in bici sotto la pioggia: demmo ordine agli uomini armati di tenersi pronti. Noi del Comitato Nazionale di Liberazione andammo dal capitano tedesco, presidiante il paese, ad intimargli la resa. Ci intendemmo bene! [...] Disse che non era ancora il momento buono per la resa, dato che grosse truppe tedesche anche con carri armati erano ancora di passaggio. Egli stesso (era austriaco) al momento opportuno si sa-

rebbe arreso con tutti gli uomini e le armi. [...] Intanto noi dovevamo stare quieti. [...] Facemmo un patto di non molestare i tedeschi in ritirata: "A nemico in fuga ponti d'oro". Il giorno stesso richiamai all'ordine tre dei nostri uomini, i quali sembravano aver estorto con la violenza delle sigarette ad un capitano tedesco ferito, rompendo la tregua pattuita e minacciando di rovinare la situazione in paese. Uno di essi scusandosi mi mostrò una rivoltella assicurandomi che era un buon patriota: in quel momento una donna fascista che abitava vicino ci vide.

**28 aprile 1945**

L'indomani passaggio delle retroguardie tedesche e delle SS. Quasi tutta la popolazione fuggì in campagna. I tedeschi fuggendo rubarono cavalli, biciclette e quanto faceva loro comodo. Io rimasi a casa mia. Verso le ore 17 un ufficiale delle SS entrò come una furia chiedendo di me, mi ordinò di tirar fuori la "pistola": una donna gli aveva riferito che io avevo comperato una pistola. Risposi che io non avevo armi e che perquisisse pure tutta la casa. Non contento di tenermi puntata la pistola sul petto prese a schiaffeggiarmi, poi prese in mano il manico del tirabrace del forno di mio padre e prese a bastonarmi gridando forsennatamente e con gli occhi azzurri da porco: «*pistola! pistola!*». Mi spinse fuori dalla porta e mi mise al muro due volte con l'intenzione di spararmi. Mentre con un pensiero alla Vergine aspettavo da un momento all'altro di cambiar vita, un secondo ufficiale austriaco richiamato dalle grida di terrore della mia domestica Emma Fabris arrivò e prese a parlare con il primo: la belva si placò e mi lasciarono. Mi gonfiò la mascella e le spalle per le percosse subite e mi venne una forte febbre nervosa. Intanto il vecchio Campesan, mio vicino di casa, visto il caso e vistosi derubato del suo cavallo morì di crepacuore. Sembrava una sera strana: pareva che il cielo ci fulminasse. Temevo nuove insidie e non mi fidai di uscire per i campi con la febbre. Feci un sonno agitato: i tedeschi continuavano a passare anche con carri armati.

**29 aprile 1945**

Uscii per le vie deserte imbacuccato e febbricitante: il paese sembrava morto. Mi rifugiai nella casa del signor Giovanni Mozzato, figlio di Alessandro, dove c'era ospitato mezzo paese. Mi misero a letto; dopo un'ora e mezza venne mia



*Il 29 aprile 1945 Leandro Pesavento, ammalato e ospite nella casa di Alessandro Mozzato (foto del 2011), spia l'evolversi della situazione dalla finestra del granaio. Con lui decine di sfollati camisanesi.*



zia Erminia a gridarmi che erano arrivati gli Americani. [...]

Piansi dalla commozione; il paese era in festa, i patrioti in trionfo ed io a letto avevo la testa pesante; la sera tornai a casa: era un mondo nuovo, dalla sera alla mattina sembravano passati molti anni.<sup>(4)</sup>

Nel suo racconto orale il prof. Leandro Giuseppe Pesavento mi confidava che veramente nell'occasione del suo sequestro e della messa al muro da parte dell'ufficiale delle SS si sentì a un passo dall'eternità. Aver superato quel tragico momento fu per lui come esser rinato e ancor oggi la sua riconoscenza per l'intervento soprannaturale lo fa recitare tutte le mattine il Salmo XXX che vale sia come meditazione che come preghiera. Riporto il testo del Salmo per due motivi: la bellezza della composizione poetica e la possibilità per tutti di trovare un conforto di tipo spirituale nelle prove importanti della vita.

*Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato  
e su di me non hai lasciato esultare i nemici.  
Signore mio Dio,  
a te ho gridato e mi hai guarito,  
Signore mi hai fatto risalire dagli inferi,  
mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba.  
Cantate inni al Signore, o suoi fedeli  
rendete grazie al suo santo nome,  
perché la sua collera dura un istante,  
la sua bontà per tutta la vita.  
Alla sera sopraggiunge il pianto  
e al mattino ecco la gioia.  
Nella mia prosperità ho detto:  
"Nulla mi farà vacillare!"  
Nella tua bontà, o Signore,  
mi hai posto su un monte sicuro;  
ma quando hai nascosto il tuo volto,  
io sono stato turbato.  
A te grido, Signore,  
chiedo aiuto al mio Dio.  
Quale vantaggio dalla mia morte,  
dalla mia discesa nella tomba?  
Ti potrà forse lodare la polvere  
e proclamare la tua fedeltà?  
Ascolta, Signore, abbi misericordia,  
Signore, vieni in mio aiuto.  
Hai mutato il mio lamento in danza,  
la mia veste di sacco in abito di gioia  
perché io possa cantare senza posa.  
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre.*

Sempre nell'occasione della messa al muro Leandro Pesavento recava in tasca il manoscritto del "Proclama" che doveva recapitare alla stamperia. Fu fortunato a non essere perquisito.

### **Proclama del Comitato Nazionale di Liberazione di Camisano Vicentino alla Popolazione.**

Il Comitato Nazionale di Liberazione di Camisano Vi-



centino espressione unitaria delle forze che hanno collaborato alla lotta di Liberazione Nazionale, in forza del mandato conferito dal Governo Democratico Italiano al Comitato Nazionale di Liberazione per l'Alta Italia, rappresentante legittimo del Governo stesso e come tale riconosciuto dalle Autorità Alleate assume tutti i poteri nel territorio di Camisano Vicentino. Il sindaco del Comune è designato nella persona del Sig. perito Giacomo Zaccaria. Egli è assistito da un Vicesindaco designato nella persona del Sig. prof. Andrea Corbetti. Tutte le forze armate del regime nazifascista sono sciolte. Gli appartenenti alle disciolte forze armate del passato regime e chiunque possieda armi e non appartiene al Corpo dei Volontari della Libertà sono tenuti a presentarsi, per la consegna delle armi e dell'equipaggiamento, al Comandante dei Volontari della Libertà sig. Isidoro Dalla Pozza presso la locale Caserma. VIVA L'ITALIA LIBERA! VIVA CAMISANO LIBERA! IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI CAMISANO Ado Traverso del Partito d'Azione; Leandro Pesavento della D. C.; Giovanni Bagolan del P.C.I.



Giovanni Maria Bagolan in una foto degli anni '80.

### **Giovanni Maria Bagolan**

Questo il ritratto di Giovanni Maria Bagolan desunto dal "Foglio di congedo illimitato".<sup>(5)</sup>

Giovanni, figlio di Giuseppe e Tergi Maria, nato il 14 aprile 1903 a Camisano Vicentino.

Statura metri 1.92, capelli biondi, viso ovale, colorito pallido, occhi cerulei, sopracciglia bionde, fronte re-



golare, naso greco, bocca grande, dentatura sana, mento regolare. Falegname di professione. Aggregato al 69° Reggimento di Fanteria.

Durante il tempo trascorso sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore.

E' stato definito il partigiano poeta.

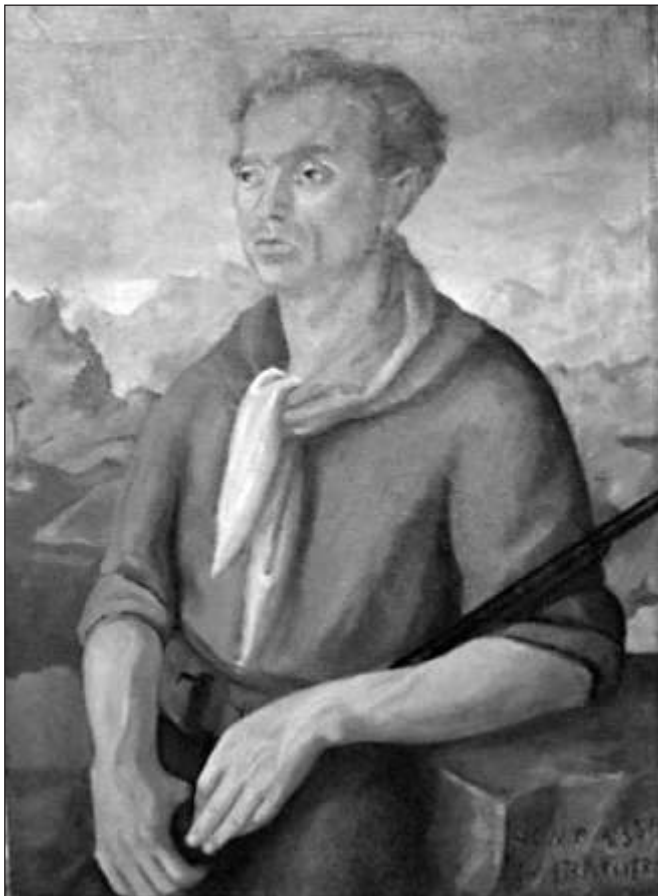
Amava definire sè e i veri amici con l'espressione cavalleresca. «*Siamo cavalieri senza macchia e senza paura*».

**Così Leandro Pesavento ricorda Giovanni Bagolan.**

### *Avversario politico ma vero amico.*

Giovanni Bagolan rappresentante del P.C.I. nel C.N.L. di Camisano non era un comunista che "mangiava i bambini". Faceva il falegname ma aveva l'animo buono del poeta innamorato della sua patria e sempre disposto ad aiutare gli altri. Così fu anche un anno dopo la Liberazione: incontrandomi e saputo che io, rappresentante della D.C. nello stesso C.N.L., non avevo ancora chiesto nessun riconoscimento per quanto avevo arrischiato e non pensavo di farlo mi disse: «*So io cosa hai fatto tu e cosa devo fare io per te*». Mi ottenne il riconoscimento di partigiano combattente che poi mi servì nelle graduatorie scolastiche.

In ricompensa gli feci il ritratto con fucile e fazzoletto tricolore. L'opera fu esposta nelle vetrine del negozio Casonato ma non fu ben vista dal clero locale. Un cappellano venne a casa mia a deplorare che un "cattolico" facesse pubblicità ad un "comunista". Trovò mia madre che gli chiese: «*Mio figlio il 28 aprile 1945 arrischiava la vita per la D.C. Lei dov'era?*». Non ci fu risposta.<sup>(6)</sup>



Leandro Pesavento: ritratto dell'amico Giovanni Maria Bagolan, conservato dalla nipote Marilena.

### *L'Italia*

*Dove più il raggio del sol risplende  
e ogni astro brilla; dove non stende  
sul bell'azzurro la nebbia il vel;  
della mia patria codesto è il ciel.*

*Su per le facili coste dei clivi  
nereggia il frutto dei pingui olivi;  
siepi di cedri, leggiadri fior  
spargon per l'aria graditi odor.*

*Le spighe s'alzano nei campi a mille,  
s'empiono i grappoli di dolci stille  
sotto il benigno raggio del sol;  
della mia patria cotesto è il suol.*

*Sehose vette, canti d'angelli,  
pascoli erbosi, suon di ruscelli,  
de' mandriani liete canzoni;  
queste le Patrie montagne son.*

*Placide le acque baccian la sponda,  
snelle barchette vagan sull'onda  
soave è il canto del marinar;  
della mia patria codesto è il mar.*

Giovanni Maria Bagolan

**Anche Luigi (Nino) Feriani ci ha rilasciato una sua inedita testimonianza.**

### *L'ultimo giorno di guerra a Camisano.*

Sabato 28 aprile 1945, nel pomeriggio, ho fatto la staffetta dal paese a via Seghe, a casa del "rosso" Bagolan. Verso le 16 ripartii in direzione Torre Rossa, ove mi aspettava il mio capo distaccamento. Stavo camminando per tratturi e carrarecce quando comparvero sopra la mia testa alcuni cacciabombardieri alleati. Mi diressi in un fossato asciutto e, naso all'aria, rimasi a guardare il carosello degli aerei. Volavano bassi, diretti verso Torre Rossa: quando arrivavano sopra di me, aprivano il fuoco con le grosse mitragliere da 20 mm. I bossoli cadevano tutto attorno. Dopo un po' sentii delle forti esplosioni e dopo Torre Rossa, verso Bevadoro, si alzò nel cielo una densa colonna di fumo. Tornò il silenzio e io ripresi il cammino. Verso le 18, esaurito il mio compito, rientrai a casa, dove trovai un capitano tedesco, di Innsbruck, che stava facendo una proposta a mio papà, medico.

«*Ho sei feriti da sistemare*» disse il capitano «*vittime di un attacco aereo che a Torre Rossa ha distrutto un convoglio di cannoni e di munizioni. Io li porto a casa tua, li sistemiamo in pagliericci. Tu provvedi, al limite del possibile, per l'assistenza medica e domani, quando arriveranno gli Alleati, li consegnerai a loro. In cambio io faccio attaccare alla tua porta un cartello, con tutti i timbri del caso, in cui dichiaro questa casa ospedale da campo per i soldati feriti e ordino a chiunque vesta la divisa di non entrare*».

L'accordo fu fatto, i feriti arrivarono e il cartello fu appeso all'uscio. Passammo la serata, papà a medicare, fasciare e iniettare morfina per sedare il dolore, e noi a portare conforto, un sorso d'acqua, a lavare mani e facce. Più volte fu suonato alla porta, io aprivo e con la torcia elettrica, illuminavo il cartello. Chi aveva suonato leggeva, chiedeva

scusa e se ne andava. Soltanto uno delle S.S. entrò con la forza, ma si ritirò ben presto quando uno dei feriti gli urlò, in tedesco, non so che cosa. Verso le 20 un soldato mi chiamò e mi fece capire che desiderava la presenza di un sacerdote. Era buio, il tempo si era guastato e pioveva a dirotto. In un primo momento l'idea di uscire con le strade invase da una marea di soldati, laceri, affamati e stanchi per le molte ore di marcia a piedi, mi terrorizzò. Poi, con calma, ci ripensai e uscii di casa per raggiungere la Canonica. Per la strada nessuno si curò di me ed io potei procedere speditamente. Trovai don Giovanni Sgreva, il più giovane dei curati. Dopo qualche perplessità venne con me. Lo lasciai solo con i feriti.

Quando ebbe finito, lo riaccompagnai in Canonica. Nel tornare a casa, vidi il nostro giardino occupato da tanti soldati tedeschi, che si riposavano e dormivano sotto ai grandi abeti. Letto il cartello, nessuno si era permesso di entrare in casa e noi passammo una notte tranquilla.

Al mattino di domenica 29 aprile il paese era completamente vuoto. Tutti i soldati se ne erano andati. Ascoltai la messa del fanciullo alle 8 e alle 9, uscito di chiesa, vidi arrivare i primi carri armati di un reggimento di soldati neozelandesi. Uscimmo tutti per le strade e fu una gran festa. Finalmente era tutto finito e noi tutti eravamo salvi!

Tornato a casa, mi recai con il papà al comando alleato ed esponemmo loro la situazione. Conosciuta la presenza dei soldati tedeschi feriti, nel giro di un'ora fecero arrivare a casa mia le autolettighe in numero sufficiente e trasportarono i feriti all'ospedale di Vicenza, dove furono subito curati e operati. Ho avuto poi la conferma che sopravvissero tutti e furono poi trasferiti in Germania.

Il passaggio dei carri armati, camion, blindati, continuò ininterrotto per quarantotto ore, con direzione nord, verso Trento, Bolzano e il confine.

**Ancora un brano di Sergio Capovilla, tratto da "La notte delle farfalle".**

### *Sei bare per un funerale*

Il primo maggio 1945 Camisano era in lutto: avevamo sei morti in casa. Ogni attività si era fermata, le botteghe erano vuote, le scuole e gli uffici pubblici chiusi, le bandiere a mezz'asta, i muri tappezzati di epigrafi. [...] I cortei, provenienti dalle varie contrade, si fusero poco prima di arrivare davanti alla chiesa. Dopo la cerimonia religiosa, dalla porta centrale della chiesa, uscirono sei bare bagnate di lacrime, portate a spalla e avvolte dal tricolore. Mai a Camisano si era assistito ad una cerimonia funebre con sei bare, troppe bare [...]. Tutti i camisanesi si erano riversati nelle vie del centro, il paese si stringeva attorno ai fratelli innocenti vittime di una guerra inutile, cruenta, ingiusta che aveva insanguinato anche il nostro paese [...]. Il corteo cominciò a sfilare lento, superò la curva della Meridiana: pareva che le bare galleggiasse sopra le teste. Il campanone si dondolava lento, i rintocchi erano regolari come i battiti del cuore e penetravano nell'anima. Il dolore ti stringeva come in una morsa. Le saracinesche dei negozi erano abbassate, le imposte socchiuse. Man mano che sfilavano i feretri gli uomini che fa-

cevano ala al corteo si toglievano il cappello, si facevano il segno della croce, abbassavano la testa, qualcuno si copriva il volto con una mano e le spalle sussultavano. Le lacrime versate per Giuseppe, per Alessio, per Bruno si mescolavano con quelle versate per Luigia, Antonio e Ferdinando. Il paese si sentiva come un'unica famiglia stretta attorno ai suoi cari. Un'onda di dolore travolgeva tutti. [...] Anche i prigionieri tedeschi rinchiusi nel vecchio consorzio agrario trasformato in campo di concentramento, si irrigidirono sull'attenti in segno di omaggio per i nostri fratelli vittime del sanguinoso conflitto. [...] Uscendo dal cimitero, Giovanni Bagolan, un partigiano poeta, si voltò e rivolse un ultimo saluto: «Addio fradei, che la tera non sia masa pesantel!».<sup>7)</sup>



1° maggio 1945. Camisano Vicentino. I funerali solenni delle vittime degli ultimi giorni di guerra: Ferdinando Speggiorin, Pasquale Alessio Marchiori, Antonio Mengardo, Bruno Pieretti, Francesco Campesan e Luigia Pellichero Ombretti

**Il prof. Leandro Pesavento conclude il suo racconto.**

### *A guerra finita. Il voto del sacello.*

I bordi dei marciapiedi del mio paese, Camisano Vicentino, portano ancora le striature provocate dai cingoli dei carri armati tedeschi in ritirata la notte del 28 aprile 1945. Le strade erano deserte, le case del centro quasi vuote perché molti camisanesi si erano rifugiati nelle fattorie situate nelle strade secondarie della campagna. La solidarietà umana ed il senso religioso delle famiglie fecero aprire le porte a quanti cercavano rifugio. Li accolsero pur consapevoli dei rischi cui andavano incontro. Si distinse particolarmente la





Anno 2011. Capitello del Sacro Cuore in via Ponte Napoleone, voluto dalla fam. Mozzato nel dopoguerra e disegnato da Leandro Pesavento

famiglia Mozzato, la cui fattoria esiste ancora nell'odierna via Ponte Napoleone. Il capo famiglia signor Alessandro, particolarmente devoto e conscio del grave pericolo per la sua casa piena di rifugiati, fece voto che se la sua proprietà fosse stata risparmiata dai danni della guerra, avrebbe eretto un sacello al Sacro Cuore di Gesù. Ottenuta la grazia, il signor Mozzato qualche mese dopo la liberazione si rivolse a me per il progetto. Io allora ero studente di pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Se si rivolse a me fu soprattutto perché anch'io, quando il 29 aprile arrivarono in paese gli americani, ero ricoverato in casa sua in condizioni assai precarie, dopo che le SS tedesche mi avevano bastonato e messo al muro per uccidermi come capo partigiano. Fui salvato all'ultimo momento per l'eroico intervento della domestica di casa mia, Emma Fabris.

Per la progettazione mi affiancai al mio amico scultore Felice Canton che realizzò con il fratello impresario la messa in opera della parte muraria e scolpi in pietra di Vicenza la statua del Sacro Cuore. Fu il mio primo progetto di un sacello.

Allora la stradina privata in cui fu eretto era più bassa del livello attuale della nuova via. Oggi si sente forse la necessità di vederlo costruito su qualche gradino in più alla base.<sup>(8)</sup>

**Infine ricordiamo un episodio poco noto delle vicende belliche, che ha riguardato alcuni nostri concittadini, soldati dell'Esercito Italiano, coinvolti nell'eccidio di Biscari, in Sicilia, al momento dell'invasione degli Alleati.**

### *Il risvolto della medaglia: L'eccidio di Biscari.*

Sulla parete della casa di Silvio Quaggiotto, prospiciente la strada di accesso al centro del paese provenendo da Grisignano di Zocco, in Via Garibaldi n° 51, nel 1950 fu dipinta, dopo essere stato staccato un precedente affresco, l'immagine rielaborata dal prof. Leandro Pesavento della Madonna Pellegrina. L'occasione fu il passaggio in paese della Madonna di Fatima, mentre la motivazione del signor Silvio era dettata dal sentimento di riconoscenza alla Madonna per essere tornato dalla guerra sfuggendo al massacro di Biscari.

Il massacro è un episodio accaduto durante la Seconda Guerra Mondiale, configurabile come crimine di guerra, nel quale truppe dell'esercito degli Stati Uniti uccisero senza giustificazione giuridica 76 prigionieri di guerra tedeschi ed italiani. L'episodio avvenne il 14 luglio 1943 nelle campagne di Piano Stella, vicino a Biscari, oggi Acate, località siciliana a sud di Caltagirone ed in provincia di Ragusa. Fino al 2004 le autorità civili e militari italiane fecero di tutto perché questo episodio non fosse conosciuto, soprattutto per non rovinare l'immagine di "liberatori" agli americani. I morti furono dimenticati e i sopravvissuti furono "istruiti" a lasciar perdere per opportunità politica. Da tutti dimenticati, in quanto non erano né partigiani da osannare né per fortuna fascisti da vituperare. I fatti vennero resi noti al grande pubblico da Virginio De Roit, originario di Santa Maria di Camisano, che venne intervistato da alcuni giornali e così si esprime: «Per tanti anni ho cercato di rendere pubblico quel che era capitato laggiù, in Sicilia, nel luglio del 1943. Mi hanno spie-

*gato che era meglio che stessi tranquillo, c'erano i partigiani, c'erano gli americani, non si poteva dire qualcosa di brutto, per quanto vero, sui liberatori. E così mi sono limitato a raccontarlo ai figli, agli amici. [...] Non ho mai capito perché si sono comportati in quel modo. Ad un certo punto hanno cominciato a sparare col mitra. Ricordo un soldato di colore, il crepitio dell'arma. E io che, a quel*

*punto, non ho pensato altro che a scappare». De Roit non era l'unico vicentino della 3ª compagnia, CLIII battaglione mitraglieri di guardia all'aeroporto di Santo Pietro. «Con me c'erano Aldo Capitano, Enrico Meggiorin, Silvio Quaggiotto e forse degli altri, adesso dovrei vedere». Si cominciò con una rapina scandalosa delle povere cose che avevano addosso italiani e tedeschi. Poi furono fatti spogliare, camminare senza scarpe tra rovi e sterpaglie. Ma il peggio doveva ancora venire.*



Il superstito: Virginio De Roit (2005).



*Ex voto di Silvio Quaggiotto in via Garibaldi a Camisano Vic. per lo scampato pericolo e a ricordo di Aldo, il compagno fucilato.*

*«Un negro dalla faccia brutta impugnò il parabellum e cominciò a sparare al petto dei primi due che erano tedeschi. Il primo italiano a cadere fu il caporale Luigi Giraldi di Brescia. Ne caddero tanti di bresciani: Attilio Bonariva, Santo Monteverdi, Leone Pontara, Battista Piardi, Gottardo Toninelli, Pietro Vaccari, Mario Zani, Celestino Bressanini. Cadde il mio compaesano Aldo Capitano. Cadde il bello della compagnia, il magazziniere Angelo Fasolo di Camin, nel padovano. Cadde Sal-*

vatore Campailla, che era un siciliano, ma faceva il postino a Nervi. Cadde Sante Zogno di Lodi.

A quel punto io urlai: "Tusi, scapemo" (ragazzi, scappiamo). Mi lanciai verso il fiume con Silvio Quaggiotto ed Elio Bergamo di Ancona. Quelle bestie non se l'aspettavano. Guadagnammo metri preziosi, sentimmo alle nostre spalle che in parecchi si erano messi a sparare: abbattono i nostri compagni, quindi vennero a cercarci. Noi stavamo acquattati nell'acqua. Io e Quaggiotto ci mettemmo sotto un groviglio di arbusti, mentre vidi che Bergamo aveva la testa di fuori. Le bestie tirarono alcune sventagliate di mitra. Capii che andavano a prendere il lanciafiamme. Mi diressi verso la riva opposta. Non mi videro. Trovai rifugio nel fossato sotto un albero di prugne. Giunse anche Quaggiotto. Era completamente sotto choc, non faceva altro che toccare il rosario attorno al collo. Al momento di andarsene le bestie incendiarono il terreno attorno al fiumiciattolo. Alle 11 era tutto finito. Bergamo non lo vedemmo più. So soltanto che a casa sua non è mai arrivato". De Roit, di professione, faceva il falegname e, in cambio di questo servizio, venne accolto nel podere di Giuseppe e Totò Spataro, che diedero ospitalità anche a Quaggiotto. I due vicentini restarono in Sicilia fino alla fine della guerra. Poi tornarono a casa, a Santa Maria di Camisano». <sup>(9)</sup>



Virginio De Roit in una foto del 2007.

### Scheda di Virginio De Roit

Nasce il 10 gennaio 1912 a Camisano Vicentino da De Roit Odoardo e Monego Fiora. Sandro Pertini il 2 giugno 1982 lo nomina Cavaliere della Repubblica. Carlo Azeglio Ciampi il 27 dicembre 1999 lo nomina Cavaliere Ufficiale della Repubblica. Dal 1979 al 2007

Presidente Associazione combattenti e reduci della sezione di Lerino. Muore il 18 novembre 2007.

Ricerca a cura di Igino Capitanio



Caltagirone 1943. Villa Bongiovanni.  
Aldo Capitanio in libera uscita prima della fucilazione.

- (1) Benito Gramola – Annita Maistrello: *La Divisione Partigiana "Vicenza" e il suo Battaglione Guastatori*, La Serenissima, 1995.
- (2) Sergio Capovilla: *La notte delle farfalle*, pagg. 18-19, Papergraf, 1998.
- (3) Leandro Giuseppe Pesavento: *Racconto manoscritto*.
- (4) Leandro Giuseppe Pesavento: *Racconto manoscritto*.
- (5) Documento conservato dalla signora Marilena Bagolan.
- (6) Testimonianza di Leandro Giuseppe Pesavento in data 11 gennaio 2011.
- (7) Sergio Capovilla: *La notte delle farfalle*, pagg. 92-93, Papergraf, 1998.
- (8) Racconto di Leandro Giuseppe Pesavento inserito nel libro *I Capitelli, le chiese, gli Oratori e le Ville del Comune di Camisano Vicentino*, pagg. 92-93, a cura di Igino Capitanio, Edizione 2010.
- (9) Giornale di Vicenza, giovedì 12 agosto 2004 cronaca di Marino Smiderle pag. 13. Il racconto è inserito nel libro *I Capitelli, le chiese, gli Oratori e le Ville del Comune di Camisano Vicentino*, pagg. 66-67, a cura di Igino Capitanio, Edizione 2010.



Fine anni '40. Camisano Vicentino. Piazza Umberto 1°.



Nella ricorrenza del Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia la Redazione de **EL Borgo de Camisan** ha inviato un telegrammi di auguri al prof. Leandro Pesavento per il suo 90° compleanno...

LA REDAZIONE DE EL BORGO DE CAMISAN, IN QUESTA SPLENDIDA COINCIDENZA CON I 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA, LE INVIA AFFETTUOSI AUGURI DI BUON 90° COMPLEANNO.

... e il professore ci ha risposto con una lettera che riproduciamo qui a lato.

A conclusione del nostro racconto pubblichiamo una fotografia che si riferisce ai festeggiamenti per il Centenario dell'Unità d'Italia, scattata il 17 marzo del 1961 che ritrae la classe 5ª elementare del maestro Onofrio Foralosso davanti all'Asilo Parrocchiale di Camisano Vicentino.

Camisano Vic. 18 marzo 2011.

SPM. REDAZIONE  
di "EL BORGO DE CAMISAN".

Vi esprime tutta la mia cordiale  
riconoscenza per i vostri graditi sermi auguri  
di compleanno.

Essi mi sono pervenuti qualificati  
da tre aggettivi: *improvvisi* (per me),  
*affettuosi* e *splendidamente coincidenti*  
(sul fondo del vostro bel telegramma).

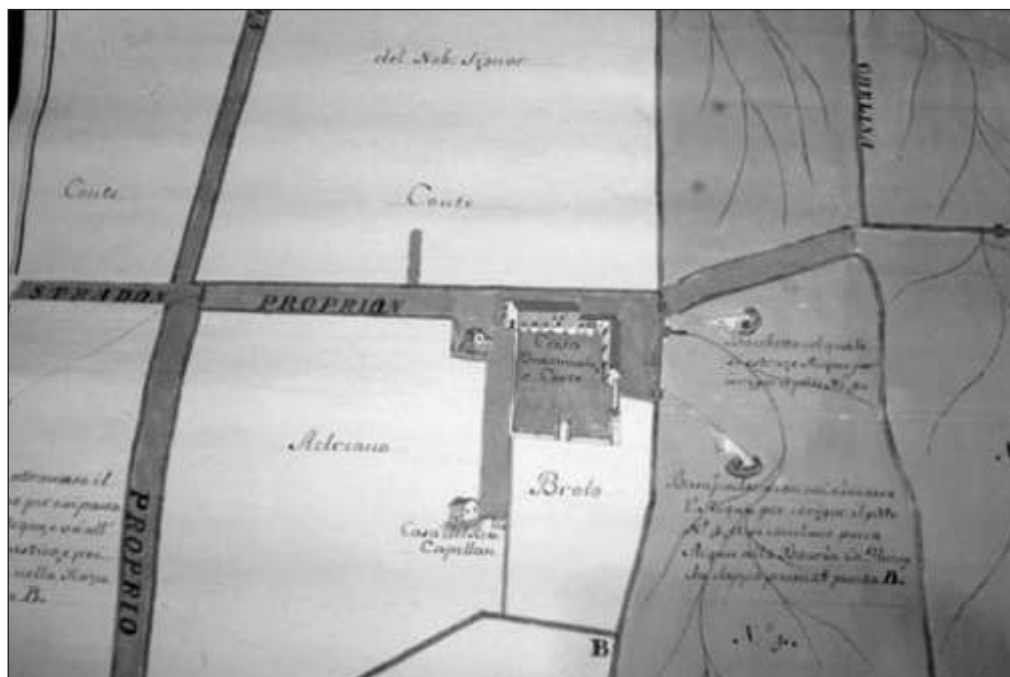
Non considerandomi mezzo Mazzini  
o mezzo Cavour, penso che tale coincidenza  
sia frutto del caso.

Con affettuosi saluti  
Leandro Pesavento



17 marzo 1961. In piedi da sin.: Cesare Traverso, Pietro Cappellari, Matteo Bulato, Bruno Cavaliere, Italo Bulato, Gianni Gottardo, Lino Sartori, Tino Dalla Costa e il maestro Onofrio Foralosso. Fila centrale: Adriano Bortolan, Arduino Paggini, Giobatta Vecchiato. Accosciati da sin.: Miro Fontana, Agostino Canton, Giuliano Trento, Pierantonio Zambotto, Adriano Baldo, Agostino Cogo, Francesco Pettrachin, Gino Ferrari, Ottaviano Lucatello e Giuliano Costa.

## ANNA THIENE DELLE DIMESSE E LA PROPRIETÀ DEL VANZO A CAMISANO VICENTINO



Particolare del disegno di Bortolo Peruzzi del 1768. Si vede la proprietà del Vanzo di Adriano Thiene con il palazzo signorile, la chiesetta e la casa del cappellano.

La presente ricerca ha lo scopo di approfondire alcuni aspetti di una delle più significative ma altrettanto poco conosciute proprietà nobiliari dei conti Thiene a Camisano: quella relativa all'attuale proprietà Zambotto in via Vanzo Nuovo.

Gli storici nel corso degli anni, hanno ricostruito la storia del luogo, con i relativi passaggi di proprietà: Annibale Thiene 1827, Arciduca D'Austria 1866, conte Bardeau 1912, Ghedini, Zambotto.<sup>(1)</sup>

Osservando il disegno del 22 agosto 1768 eseguito dal pubblico perito Bortolo Peruzzi di Lisiera, si nota la proprietà del Vanzo<sup>(2)</sup> costituita dal Palazzo-Casa Dominicale e corte, la Chiesa e la casa del cappellano. Questi edifici esistono ancora oggi nel sito in esame, tranne la piccola chiesetta-oratorio, demolita nel 1970.<sup>(3)</sup>

Questo edificio religioso faceva parte di tutte quelle cappelle gentilizie, chiesette campestri e oratori, che nelle campagne delle grandi famiglie aristocratiche avevano trovato modo di esistere. Un po' per credenza religiosa, un po' per esibizione aristocratica, i nobili erigevano vicino alla loro villa, una chiesetta-oratorio fornendola di dote per mantenere un sacerdote che celebrasse messa e dando possibilità di accesso alla povera gente, che difficilmente riusciva a raggiungere la lontana Chiesa parrocchiale.<sup>(4)</sup> Purtroppo molti di questi oratori a causa dell'estinzione degli antichi proprietari e della dote che sosteneva anche il mantenimento di queste strutture, si trovano in stato di grave abbandono o peggio ancora demoliti. Proprio come nel caso

della chiesetta del Vanzo a Camisano.

Questa cappellina risaliva al 1739, e venne voluta da Anna Thiene figlia di Alessandro come risulta scritto nel suo testamento: "... Ho fatto io erigere in villa del Vanzo di Camisano una piccola Chiesa per mia divozione e comodo di quei abitanti, et eletto un mansionario con obbligo di celebrare in detta Chiesa personalmente e non per sostituto la S. Messa...".<sup>(5)</sup> Nelle visite pastorali viene nominata come Chiesa di S. Salvatore e dedicata a Cristo Redentore, a S. Gaetano e S. Antonio, come si apprende da una iscrizione che probabilmente si trovava all'interno dell'edificio, riportata dal Faccioli: "*Christi Redemptoris, divorum Cajetani, et Antonimi in honorem sui, ac quorum populisque ad utilitatem, sacellum hoc anno salutis MDCCXXXIX. Condit et mense Augusti dicat Anna Thienaea*".<sup>(6)</sup>

Per capire il motivo di tale costruzione è necessario approfondire la conoscenza di questa nobildonna Thiene, la quale era entrata a far parte della Corporazione Religiosa delle Dimesse di S. Croce di Vicenza e ne fu anche direttrice, come asserisce lo storico Giovanni Da Schio nel 1800.<sup>(7)</sup>

La compagnia delle Dimesse in S. Maria Nova e in S. Croce a Vicenza era sorta per volontà di Deianira Valmarana, figlia di Giovanni Alvise, per costituire una compagnia di donne, laiche, dedite alla preghiera e alle opere di carità; una possibilità offerta alle donne non destinate al matrimonio che non volevano diventare monache.

Le regole di vita di questa comunità furono detta-



te nel 1584 dal frate francescano Antonio Pagani, protagonista e promotore a Vicenza di un significativo rinnovamento spirituale dopo la Riforma Tridentina, attraverso il coinvolgimento dei laici.

La comunità femminile vicentina si intitolò alla Beata Vergine Maria e come prima sede fu scelta una casa comprata proprio dalla contessa Deianira nel quartiere di Porta Nuova in contrà S. Rocco.

Queste donne erano dunque delle laiche, non obbligate ad alcuna regola religiosa e non legate a voti solenni e, al contrario delle monache costrette alla clausura dal Concilio di Trento, avevano piena libertà di movimento, dedicavano le loro giornate alle devozioni spirituali e alle pratiche di assistenza negli ospedali come quello dei Santi Ambrogio e Bellino, situato proprio lì vicino. Nelle proprie camere ogni donna portava un po' del suo mondo; c'era chi arrivava con piccoli e modesti oggetti di uso quotidiano, chi con un bagaglio ingombrante e accompagnate da un servitore, a sottolineare le antiche differenze sociali. Queste donne erano vestite da un semplice abito di panno nero con scialle bianco e fazzoletto in testa che le rendeva, almeno nell'abito, tutte uguali.

La giornata delle Dimesse era scandita dalla preghiera, dall'apostolato e dall'educazione delle fanciulle che venivano accolte nella compagnia, comprese le vergini e le vedove. Con il passare del tempo la compagnia fu aperta esclusivamente alle fanciulle del ceto aristocratico.

Nel 1657 sette donne tra cui Teofila Mascarello, Elena Sesso, Cilenia Porto lasciarono le case in S. Maria Nova e si trasferirono in contrà S. Croce, nel complesso dei Frati Crociferi. Da quel momento si ebbero due luoghi delle Dimesse, quello di S. Maria Nuova e quello di S. Croce.

Per essere accolte nella compagnia bisognava avere un'età minima di 12 anni. La fanciulla nobile che entrava doveva pagare una dote di 500 ducati, cifra assai superiore rispetto alla richiesta dei monasteri cittadini che variava dai 100 ai 300 ducati. Alla somma d'entrata occorreva aggiungere qualche mobile, una cassa, un tavolino, il letto con materasso e cuscino, le stoviglie in peltro o rame, qualche posata d'argento, la biancheria, l'abito da dimessa e gli 80 ducati annui che servivano per il cibo e per i vestiti. La dote in realtà veniva consegnata solo al momento dell'accettazione, e cioè dopo i tre anni di prova e dopo che la postulante aveva ottenuto il consenso del capitolo. In ogni comunità vivevano in media 40 o 50 persone tra gentildonne e serve.

Lo stato secolare delle consorelle le lasciava libere di muoversi ma non le sottraeva ad alcune rigide regole di disciplina. Non potevano uscire dalle loro case nelle ore notturne, da sole nemmeno di giorno. All'ingresso delle case vi erano collocati, prima delle porte, robusti cancelli alti due metri, che permettevano alle sorelle di trattare i propri affari al riparo da occhi indiscreti e impedivano agli estranei l'ac-



*Foto storica della chiesetta costruita da Anna Thiene, un tempo presente nella contrà del Vanzo, presso la proprietà Zambotto a Camisano Vic.*



Sant'Angela Merici della Compagnia delle Dimesse di Sant'Orsola.

cesso all'interno della comunità.

Le Dimesse potevano anche lasciare definitivamente la compagnia; alcune si allontanarono per sposarsi, altre tornarono a casa dei parenti e altre ancora entrarono in conventi regolari. I decreti napoleonici che abolirono gli ordini religiosi, le confraternite devozionali, le compagnie laicali e

le associazioni professionali, cacciarono dalla città anche le Dimesse; in seguito, agli inizi del XX secolo, questa comunità di sorelle sarà riconosciuta come ordine religioso.<sup>(8)</sup>

Anna era figlia di Alessandro di Giangaleazzo Thiene, del ramo della casata dell'aquila e di Lucrezia Feriana. Suo padre, uomo avarissimo secondo lo storico Tomasini, fu dottore di collegio il 22 dicembre del 1610, console nel 1660, deputato nel 1661 ed eletto ambasciatore a Venezia per la patria. Presso l'Università di Padova si può, ancor oggi, vedere un marmo con l'iscrizione della sua onorificenza del 1650. Alessandro Thiene morirà nel 1699.<sup>(9)</sup>

Dai documenti d'archivio riguardanti le Dimesse di S. Croce di Vicenza, si apprende che il conte Alessandro Thiene dopo aver pagato i 500 ducati per la dote della figlia Anna dal 1684 al 1719, ha sempre pagato in due rate, una a maggio e una a novembre, gli ottanta ducati per gli alimenti della figlia e oltre a questi denari le forniva una quantità significativa di frumento.<sup>(10)</sup> Dopo la morte del padre i pagamenti saranno fatti dal fratello Annibale, come si legge da un documento del 1705. Lo scritto prova che le rate degli alimenti di Anna Thiene sono pagate dal fratello che manda, come si legge nel documento, un suo livellario per fare tale pagamento: "...Cedo e consegno io sotto al Reverendo convento delle Sorelle Dimesse di S. Croce la persona di mi Francesco Dei Chiari da Pogliana Granfion livellario ducati 88; quali danari dati alle sorelle Dimesse possono riscuoterli tanto quanto la mia propria persona in due rate uguali metà a S. Martino prossimo e l'altra metà la Pasqua prossima ventura e così d'anno in anno servirà la prestanza. Quali danari riscossi saranno pagati li alimenti d'anno in anno... maturando alla somma de ducati 80 a l'anno la figlia Anna mia sorella... Annibale Thiene di mano propria. Io Francesco Dei Chiari".<sup>(11)</sup>

Da quanto scritto finora, si può dire che la costruzione dell'oratorio del Vanzo sia da una parte il desiderio di dimostrare la propria importanza aristocratica ed economica e, da un'altra, dimostrazione di una certa attenzione verso la comunità locale del Vanzo.

Un edificio sorto principalmente per il culto privato, ma che non rinunciava ad accogliere anche la povera gente contadina della contrada.

Dal testamento di Anna è comprensibile quanto a cuore le fosse quella proprietà e in particolar modo la chiesetta, a tal punto di nominare un parroco stipendiato e residente in una casa fatta costruire proprio come sua abitazione, che potesse celebrare messa in quell'oratorio: "...et eletto un mansionario, con obbligo di celebrare in detta Chiesa personalmente e non per sostituto la Santa Messa cinque giorni per settimana comprese sempre le feste in perpetuo, con l'elemosina de ducati ottanta all'anno... mentre la casa da me fatta fabricare per sua abitazione, et un pocco di orto applicando li suoi altri sacrificii per l'anima mia, e de miei eredi, e successori, ed altri secondo la mia intenzione".

Come pure dispone che anche i suoi eredi abbiano cura della suddetta Chiesa e della nomina del cappellano: "Come intendo che il sacerdote celebrante sii amovibile così incarico li miei eredi pro tempore in caso di... elezione che succedesse di dover scegliere soggetto di buoni costumi dispensando gli eletti in caso di qualche loro urgente interesse dalla celebrazione di essa Messa in detta Chiesa per quindici giorni di cadaun anno purchè però facciano supplire da altro sacerdote in detta Chiesa spetialmente l'autunno.

Ordino in seguito che da miei eredi zii tenuta in acconto la Chiesa stessa e provedata di tutto l'occorrente per li sacrificii, cioè di cere suppeletili sacre, et altro e così la casa di sua abitazione tutto a spese della mia eredità.

Mancando la mia erede, e sostituti all'elezione del mansionario e in conseguenza alla celebrazione de sacrificii da me ordinati come sopra, voglio intediare che decadino dall'elezione d'esso mansionario, e resti quella devoluta Sig. Abate di Camisan e successori suoi pro tempore, per sempre con obbligo di corrisponderle ogni anno del fratto de miei beni ducati cento e cinquanta puntualmente in due ratte di sei mesi, in sei mesi l'una altrimenti li privo della mia eredità". Nello stesso documento dispone come erede usufruttuaria di tutti i beni in Camisano e al Vanzo e di quei pochi mobili che disponeva nelle sue proprietà per uso religioso, Francesca Thiene sua nipote, anch'essa delle Dimesse in S. Croce, la quale per le sue virtù sa adempiere al meglio agli obblighi della mansoneria e dei legati lasciati da Anna, e dopo la sua morte eredi universali di tutti i suoi beni e stabili i conti Adriano, Annibale e Orazio Thiene

Oggi la chiesetta non c'è più in loco ma sono tanti i documenti ancora esistenti che permettono di ricostruire verosimilmente le sue caratteristiche e il suo corredo interno.

Significativi i disegni del Peruzzi del 1762 e del Tommasini del 1796, che confermano l'esatta dislocazione dell'oratorio rispetto alla residenza e all'abitazione del mansionario. Una bella foto della chiesetta, conservata dalla famiglia di Aldo Zambotto, ci conferma la pianta ottagonale dell'edificio con lo stemma della casata Thiene sopra la porta d'ingresso. Le visite pastorali ci dico-



no che la chiesetta era dotata di sacrestia e di una campanella benedetta, ancora oggi esistente e collocata nel tetto del palazzo signorile.

Infine, due elementi un tempo presenti all'interno di questo oratorio: il ritratto di Anna Thiene e la pala d'altare di Cristo Salvatore che appare a S. Gaetano e S. Antonio da Padova.

Lo storico Gaetano Maccà nel 1813 riferisce che, all'interno dell'oratorio, si poteva vedere un quadro con il ritratto di Anna recante la seguente iscrizione: "*Dominica Anna Thienea exemplar ab anno 1739. Bene regendo et gubernadoi congregationem demissarum sancte crucis Vicetie sub titulo Beate Marie Virginia ab ultimun vite sue complevit exemplum*".<sup>(12)</sup> Purtroppo di questo ritratto si sono perse le tracce, perdendo per sempre la possibilità di dare un volto visibile alla nobildonna.

Invece, della pala d'altare ne riferisce l'esistenza uno scritto del 1943: una pala "molto modesta" rappresentante il Redentore apparso ai suddetti santi.<sup>(13)</sup> Probabilmente questa pala è stata in quel luogo fino al momento della demolizione dell'edificio e poi rimossa, fino a dimenticarsene l'esistenza, ora ritrovata e documentata grazie anche all'interessamento di Fernando Busatta.

Questa pittura su tela è davvero mal ridotta collocata su telaio di legno, incompleto nella parte sottostante e mancante della parte inferiore della pittura poiché strappata. E' rappresentato Cristo Redentore che appare a S. Gaetano Thiene e a S. Antonio da Padova. Sono ben riconoscibili le figure grazie ai tratti iconografici nell'arte di Gesù Risorto (si veda la ferita della

crocifissione sulla mano di Gesù), di S. Gaetano (riconoscibili i tratti somatici della tradizione che lo ritrae in veste talare) e S. Antonio, con la veste tipica dei frati francescani.

Un curioso aneddoto di Lidia Zambotto spiegherebbe la parte mancante nella parte inferiore destra della pittura. Negli anni '70 un suo parente è emigrato in Paraguay e ha strappato una parte della pittura per farsene un quadro. In quella parte vi erano raffigurati dei pesci.

La presenza dei pesci messa in relazione a S. Antonio fa pensare all'intento dell'autore di rappresentare il "miracolo" della predica dei pesci a Rimini: trascurato dalla gente, Antonio, si mette a predicare sulla riva del mare ed i pesci accorrono in gran numero, mettendo la testa fuori dall'acqua per ascoltare. Quelli che disdegnavano l'ennesima predica itinerante furono invece attratti dallo strano fenomeno e furono pronti a convertirsi.

Ora questa pala d'altare è stata messa al sicuro, ma abbisogna di un intervento urgente di restauro ricostruttivo e conservativo, per ridare ad uno dei pochi elementi storici ancora oggi rimasti di quell'antica proprietà nobiliare, la vera importanza storico-artistica che merita.

Denis Savegnago



Particolare della pala d'altare, un tempo presente nell'Oratorio del Vanzo, voluto da Anna Thiene, raffigurante San Gaetano Thiene.

- (1) G. Rancan, *Camisano V.no Circostrizione Territoriale tra Brenta e Bacchiglione* Vicenza, 1993, p. 139.
- (2) ACT, B. Peruzzi Vicenza, 1768.
- (3) G. Rancan, *Camisano V.no Circostrizione Territoriale tra Brenta e Bacchiglione* Vicenza, 1993, p.139.
- (4) I. Capitanio, *I capitelli, le Chiese, gli oratori e le ville del comune di Grisignano* Vol. 2 Marostica, 2010, pp. 144-145.
- (5) ASVi, Crs 3007 *Testamenti e Codicilli* Vicenza, 1760.
- (6) G.T. Faccioli *Musaeum Lapidarium Vicentinum* Vicenza, 1804.
- (7) BCBVI, G. Da Schio, *Persone Memorabili in Vicenza*, ms 3398, Vicenza, 1800, pp. 110-111.
- (8) M. Luigia De Gregorio e Deborah Crivellaro, A cura di "*Dimesse nell'abito. La compagnia delle Dimesse in S. Maria Nova e in S. Croce di Vicenza*" Vicenza, 2006.
- (9) BCBVI, G. Da Schio, *Persone Memorabili in Vicenza*, ms 3398, Vicenza, 1800, pp. 110-111.
- (10) ASVi, Crs 3012 *Libro degli alimenti delle sorelle Dimesse* Vicenza, 1680-1728.
- (11) ASVi, Crs 3015 *Atti giudiziari - lettere private - Spese*, Vicenza, 1705.
- (12) G. Maccà, *Storia del territorio Vicentino* tomo VI, Caldogno, 1813, pp. 24,25.
- (13) A. Mons. Giuseppe Girardi abate di Camisano V.no nelle sue nozze sacerdotali Vicenza, 1943, p. 47

**FILASTROCCA DELE VECIE OSTARIE DE CAMISAN**

Vin, pan biscotto e sopressa, dal Mancamento  
 te vien fora lustrò e contento.  
 Da la Malia Cattin, da l'osteria,  
 te vien fora che te ghe persa la bria.  
 Da l'osteria de la Maria (Quaja) Marchetto  
 se ferma volentieri el poareto.  
 A la trattoria tabacchi da Gordian,  
 te magni, te bevi e po' te fumi un toscan.  
 Al Leon d'oro da Sante Cattin,  
 te magni ben e te bevi un bon goto de vin.  
 Da Piero del Bàcaro (De Lucia), va el vecioto,  
 e da Silvio Rizzi el giovinoto.  
 In piazza, al bar a la Meridiana,  
 se ferma el sior e la gente bacana.  
 Da Anzoli in Colombara,  
 va chi no vol roba cara.  
 Soto i porteghi da la Maria dei Do Mori,  
 va far afari i mediatori.

*Antonio De Lucia*



1950 Camisano, via XX Settembre. A destra la trattoria "da Gordian" e a destra, prima del ponte sul Poina, l'osteria "il Leon d'oro"

*Ostaria dal Mancamento: oggi Trattoria Menegolo All'antico Mancamento*

*Ostaria da Malia Catin: era situata sulla curva di via Garibaldi (forse civico 28-30) dopo l'attuale negozio di fiori De Antoni*

*Ostaria da Maria (Quaja): oggi Boutique Loriet in via Garibaldi*

*Ostaria da Gordian: oggi Bar Busatta in via XX Settembre*

*Ostaria al Leon d'oro: oggi negozio di Abbigliamento e Agenzie Immobiliari in via XX Settembre*

*Ostaria del Bàcaro: oggi Banca Carige in via XX Settembre*

*Ostaria da Silvio Rizzi: oggi negozio "La Stua" in via XX Settembre*

*Bar La Meridiana: oggi ancora in attività in Piazza Umberto I*

*Ostaria da Anzoli: era situata in prossimità della Colombara incrocio di via Ca' Misani e via Cadorna*

*Ostaria dei Do Mori: oggi negozio Abbigliamento Zamunaro via G. Marconi sotto i portici*



## UBBIÈ

se  
 della mia pelle  
 la cenere futura  
 avesse uguale odore  
 e se con esso  
 avessi nel passato  
 unto le valli  
 che ormai percorro  
 solo col pensiero  
 senza lasciare orma  
 se  
 ciò fosse accaduto  
 e se accadesse  
 che un cervo adulto  
 futasse nei trascorsi  
 dei suoi lontani avi  
 i miei stessi trascorsi  
 forse il suo corpo  
 senza ormai più peso  
 un giorno deporrebbe  
 nella mia stessa zolla  
 se  
 ciò potesse essere  
 che tenerezza  
 questa comunione  
 di anime contigue  
 ricongiunte

*Giuseppe Lentini*

## ACQUARELLO

la scrivania di faggio  
 coi quaderni aperti  
 vocabolari di latino e greco  
 ad aspettare intenti  
 il risveglio fanciullo  
 degli occhi da sorpresa avvinti

le mura stinte  
 l'abat jour scrostato  
 la testiera di ferro e il crocifisso  
 la sedia ingombra  
 di indumenti sfusi  
 le scarpe che dormono sul fianco

le imposte a braccia aperte  
 sul mar mediterraneo  
 le vele ferme  
 sopra l'acqua crespa  
 e le reti al fondale  
 a fecondar speranze

il liceale dorme  
 il sapore di miele nella bocca  
 lo stupore nel viso  
 sublimato  
 dalle vette supreme  
 del primo amore consumato ieri

*Giuseppe Lentini*

*Tratte dalla raccolta "Tempo Supplementare" di Giuseppe Lentini*

## È L'ALBA

Accanto a me ti sento respirare pacato.

Scruto il tuo volto in cerca di un sorriso.

Nel silenzio sento il canto dei passeri  
 e lontano il fischio di un treno.

Un forte vento mi porta il profumo  
 intenso della magnolia in fiore.

Io ti guardo sfioro la tua mano: Amore,  
 Amore ti amo da sempre, ma lo dico in cuor  
 mio silenziosamente per non svegliarti.

1994

*Vicentini Lidia*



## LETTERE A "EL BORGO DE CAMISAN"

Spettabile Redazione,

un grazie di cuore a quanti scrivono nella rivista "EL BORGO de Camisan" per come riescono a riportarmi nei ricordi del passato.

Sono assente da Camisano da oltre 43 anni e leggere questi racconti mi fa ritornare a mente persone e luoghi della mia infanzia, suscitando in me emozioni e nostalgie profonde e piacevoli.

Leggo i vari articoli centellinandoli per poterli così gustare meglio e più a lungo.

Nuovamente grazie e buon lavoro.

30-01-2011

Graziella Pettrachin Carollo



Anni '60. Camisano Vicentino. La centralissima via XX Settembre.

Sollecitati da alcuni lettori, soprattutto da quelli che vivono lontano da Camisano Vic., abbiamo deciso di iniziare, a partire da questo numero, una rubrica di lettere a **EL BORGO de Camisan**.

Pubblichiamo, in questa prima occasione, una lettera che ci è pervenuta da una nostra affezionata lettrice che abita nei pressi di Treviso.

È un breve scritto che vuole esprimere l'emozione, per chi abita lontano, nel leggere storie e vicende di personaggi e luoghi che riguardano il paese dove si è trascorsa una parte importante della propria vita.

Per noi che, nell'immaginare e costruire questo periodico, facciamo opera di volontariato senza compenso alcuno, i complimenti dei lettori fanno sempre piacere. Però non vogliamo che la rubrica "Lettere a EL BORGO de Camisan" sia solo un elenco di elogi a noi redattori.

Ci interessano molto anche le segnalazioni di personaggi, argomenti, luoghi significativi che potranno essere trattati dal nostro giornale, magari suggerendoci i nomi delle persone che possono fornirci indicazioni interessanti al riguardo.

Apprezzeremo molto anche fotografie e documenti riguardanti gli argomenti da proporre, anzi invitiamo coloro che hanno documentazione fotografica significativa del passato ad inviarcela. Garantiamo fin d'ora la restituzione del materiale fotografico originale che ci perverrà.

Come è ben specificato nel sottotitolo de **EL BORGO de Camisan**, questo è un periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio, per cui invitiamo coloro che vogliono scriverci, di evitare polemiche personali o politiche relative ai tempi in cui viviamo, mentre uno sguardo, anche critico, al passato può essere interessante.

Chiediamo inoltre che ogni lettera sia provvista di firma ed indirizzo dell'autore, che deve esserci sempre a noi noto, sebbene il testo potrà essere pubblicato, su richiesta, con la dicitura "lettera firmata". Il numero telefonico di chi scriverà ci potrà essere utile in caso di eventuali chiarimenti da parte nostra, ma non verrà comunque pubblicato.

Come si usa sempre dire in questi casi, la Redazione si riserva comunque la facoltà di pubblicare, in tutto o in parte, le lettere che ci perverranno.

Le lettere possono essere indirizzate, via e-mail al seguente indirizzo:

[elborgodecamisan@gmail.com](mailto:elborgodecamisan@gmail.com)

oppure, per via postale, a:

**EL BORGO de Camisan**

Rubrica "Lettere"

presso Biblioteca Civica Camisano

via Brigata Orobica 21

36043 Camisano Vicentino (VI)

Ringraziamo fin d'ora coloro che vorranno scriverci, dedicandoci un po' del loro tempo.

La Redazione

**EL BORGO de Camisan**

### SERVIZI ARRETRATI

Abbiamo messo in atto un servizio di arretrati per coloro che ne faranno richiesta. A tale scopo chi è interessato può contattarci all'indirizzo di posta elettronica [elborgodecamisan@gmail.com](mailto:elborgodecamisan@gmail.com) o a quello postale sopra indicato. Il costo di ogni copia arretrata è di 2 euro più le spese di eventuale spedizione.



# STUDI DENTISTICI

## DR. BARZON I. DARIO

Centro Commerciale "Le Piramidi"- Tel. 0444 267413

Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI), Via Pola n. 20. Su appuntamento.

**Grisignano di Zocco (VI), Via Ungaretti n. 2 – Tel. 0444 614860**

dal Lunedì al Venerdì 9.00-19.30 / Sabato 9.00-14.30

Su appuntamento. Aperto tutto l'anno anche in Agosto, nel periodo Natalizio e Pasquale

**IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO (denti simili ai denti naturali vengono inseriti nella stessa seduta in cui si esegue l'implantologia, oppure entro 48 ore)**

**IMPLANTOLOGIA AVANZATA**

**SEDAZIONE COSCIENTE CON ASSISTENZA ANESTESIOLOGICA**

**SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO**

**PROTESI FISSA E MOBILE**

**ODONTOIATRIA ESTETICA**

**ESTRAZIONI DENTI DEL GIUDIZIO**

**SBIANCAMENTO DENTALE, in studio con LAMPADA AL PLASMA, o DOMICILIARE**

**ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI ED ADULTI**

**ORTODONZIA INVISIBILE**

**RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA**

**FINANZIAMENTO A TASSO ZERO**



Da sin. in basso: Dr. I. Dario Barzon, Anna Pilan, Sandra Sardo, Alessia Baretta, Lisa Franceschin, Dr. Andrea Magliarditi, Dr.ssa Valeria Passadore.

Da sin. in alto: Stefania Morbin, Sara De Poll, Idallsa Zaccaria, Dr.ssa M. Federica Bazzato, Laura Pettenuzzo.

Presente in zona da più di trent'anni lo studio dentistico è composto da uno staff collaudato di quattro dentisti, otto assistenti ed una segretaria.

L'esperienza ed il continuo aggiornamento ci permettono di offrire un ampio range di prestazioni con competenza, professionalità, affidabilità e garanzia al giusto costo (Right Cost).

**L'IMPLANTOLOGIA** è un fiore all'occhiello di questo studio. Il Dr. Barzon I. Dario se ne occupa personalmente dal 1990 con costante aggiornamento presso l'Università di New York (NYU) presso la quale ha conseguito un Master in Implantologia. Dal 2003 riveste l'incarico di Tutor e Clinical Coordinator per la "New York University College of Dentistry C.D.E. Italian Graduates Association".

*Conforme alle norme del Codice di Deontologia Medica ed alla allegata Linea Guida*



# Allianz RAS

## Agenzia Camisano Vicentino

*dalla nostra professionalità  
alla vostra fiducia  
per qualsiasi esigenza assicurativa*



CLUB SAN FELICE  
AGENTE DI SUCCESSO

Agente Procuratore  
**GIUSEPPE LOTTO**

Piazza XXIX Aprile, 16 - CAMISANO VICENTINO  
Tel. 0444 610266 - Fax 0444 610263  
[camisano.vicentino@allianzras.it](mailto:camisano.vicentino@allianzras.it)

AUTORIZZATO  


*Eli Auto* s.n.l.  
Auto classiche e d'epoca  
CAMISANO VICENTINO - Tel. 0444/410509

ORGANIZZATO

•automobili•



## Aldo Dal Maso & C. s.n.c.

CAMISANO VICENTINO  
Tel. 0444/610233 - 610933 - Fax 410508

[www.autodalmaso.it](http://www.autodalmaso.it)



 CENTRO  
REVISIONI  
AUTORIZZATO





**TENNIS**



Il Presidente  
Lauro Pillan

**PACCHETTI SPECIALI 10+1**

**LEZIONI INDIVIDUALI E COLLETTIVE**

- 5 CAMPI TUTTI COPERTI
- 2 CAMPI DA CALCETTO
- BAR E RISTORO ATTREZZATO



**CALCETTO**

via Stadio, 13 - 36043 Camisano Vicentino (VI) **tel. 0444 610720**

**AGENZIA IMMOBILIARE LS S.A.S.**

**COMPRAVENDITE  
LOCAZIONI**

**LS**

**AMMINISTRAZIONI  
CONDOMINIALI**

**SERIETA' AFFIDABILITA' E COMPETENZA  
AL VOSTRO SERVIZIO  
PER FARE  
INSIEME SEMPRE DEI BUONI AFFARI!**

**CAMISANO VICENTINO - Via Marconi 21 - Cap 36043**

**Tel. 0444-410166 - Fax. 0444-410733**

**VICENZA - Corso Palladio 130 - Cap 36100**

**Tel. 0444-321602 - Fax. 0444-322322**

## AMICO E SCRITTORE NEREO PERAZZOLO



Estate 2005. Nereo Perazzolo

*Il nostro amico Nereo Perazzolo è mancato lo scorso 7 dicembre. Lo vogliamo qui ricordare con un nostro testo, letto durante la cerimonia funebre.*

Gli amici e i collaboratori del periodico EL BORGO de Camisan vogliono ricordare Nereo Perazzolo, amico e prezioso collaboratore del nostro giornale fin dal primo numero.

Pur vivendo da molti anni a Piazzola sul Brenta, paese che ha certamente amato e in cui il suo impegno religioso, sociale e culturale è stato sicuramente apprezzato, Nereo ha mantenuto sempre un forte legame col suo paese natale,

Camisano Vicentino.

Giunto al traguardo della pensione, ha collaborato a tante iniziative culturali, a partire dal libro **“La notte delle farfalle”** di Sergio Capovilla, che narra storie, anche drammatiche, di vita vissuta dalla popolazione di Camisano durante la Seconda guerra mondiale. Il suo apporto organizzativo e le sue preziose testimonianze di un periodo da lui vissuto in prima persona, quando era ancora bambino, sono state di sostanziale importanza per la realizzazione di quel libro.

Fondamentale è stata anche la sua esperienza nella realizzazione del volume sulla storia dello scoutismo a Camisano, intitolato **“Sulle tracce di Baden-Powell Riparto Camisano 1° 1945-1970”**.

Era lo scoutismo del primo Dopoguerra, al quale aveva partecipato con passione, considerandolo un'importante scuola di vita.

Anche ne EL BORGO de Camisan aveva portato la sua passione e la sua competenza, arricchendo il giornale con i suoi articoli, spesso con una punta di nostalgia per valori di un tempo passato, che stanno ormai svanendo nella modernità.

Il numero che è uscito appena due giorni fa reca un suo articolo, pieno di poesia, intitolato **“Percorrendo via Pomari tra i ricordi”**. Ci teneva molto a questo suo scritto, che possiamo ora considerare un suo testamento rivolto ai camisanesi, tanto che appena un paio di settimane fa ci aveva telefonato per apportare qualche modifica e qualche limatura al testo.

Ma lo vogliamo ricordare soprattutto per la sua sensibilità e per le sue qualità umane, che ne hanno fatto per tutti noi un vero amico, di cui sentiamo fin d'ora la mancanza.

*La Redazione*

## ECOLOGIA DI UNA VOLTA...

*Vogliamo sentire ancora Nereo tra di noi con questo suo racconto*

Una volta non si buttava via niente, ci si accontentava di quello che c'era.

Alla mattina, per esempio, si andava alla bottega del latte, ognuno con il suo contenitore con la sua bella misura segnata, oppure il latte veniva versato nel contenitore con le misure da quarto, da mezzo, da litro. Fatto il carico veniva consegnato il libretto nel quale veniva scritta la data e la quantità. I conti si sarebbero fatti a fine mese!

Il latte arrivava con l'apposito carrettino trainato a mano; ricordo l'addetto alle stalle di Mozzato che arrivava da via Ponte Napoleone fino alla rivendita del latte, collocata dopo il macello, sulla sinistra, prima di arrivare in Piazzetta nel cortile di casa Filippi, subito prima del negozio della

Rina Giordani. Sul carrettino c'erano le *vase* del latte, dei contenitori particolari in alluminio con un ampio coperchio che chiudeva la bocca di mescita tramite una leva.

La vendita del latte era organizzata da un gruppo di contadini e al banco per la distribuzione c'era zia Maria, sorella di mio padre, una donna molto saggia che raccoglieva le confidenze di molte tra le donne che venivano all'appuntamento mattutino. La mia famiglia abitava appunto nella casa Filippi e lavorava in affitto 6 campi di terra; avevamo la stalla con gli animali e le mucche e, essendo la casa di contadini più vicini





na al centro, spesso era punto di incontro per le necessità dei paesani di frutta e verdura.

Il latte invenduto veniva portato in tarda mattinata alla latteria sociale di S. Maria per essere lavorato così alla fine del mese, in funzione della quantità di latte avanzato, veniva spartito il corrispettivo in formaggio e burro tra i soci. Ricordo ancora quando questi contadini si trovavano nella mia famiglia per la suddivisione con pesatura del formaggio e del burro! Noi bimbi eravamo in un angolo della cucina e scrutavamo il rituale della spartizione, calcolando le probabilità che qualcuno dicesse «*le fregole, i rataji daghili ai bocie*». Normalmente questo era solito dirlo Gottardo, che con i suoi dodici figli sapeva cosa volesse dire... appetito arretrato. Non che si patisse la fame, anche perché papà diceva sempre che, quando sulla tavola era avanzata la polenta, si era mangiato abbastanza.



Del pane comunque non si parlava perché era un cibo che era riservato a quando ci si ammalava e nei giorni di festa.

Tutto questo per quanto riguarda il latte.

Ma c'era un altro particolare altamente ecologico che è bene ricordare e del quale a quei tempi nessuno si vergognava: riguardava l'allevamento del maiale e il modo per rendere più consistente la sua dieta di ingrasso. Ogni famiglia con un po' di terra da lavorare aveva quella importante risorsa alimentare che era il maiale, al quale si dava da mangiare il solito impasto posto su un bidone con semola, zucche, frutta caduta dagli alberi e, in caso di problemi depurativi, le ortiche raccolte lungo i fossi con le quali si faceva *el boion*. Ma le acque che si utilizzavano per questo impasto erano speciali ed avevano un termine proprio: erano chiamate *sbrodaure!* Determinate famiglie avevano in consegna un piccolo recipiente dove mettevano gli avanzi del cibo e il liquido di risulta della prima lavatura delle pentole della minestra o del *caliero*. Era quest'ultimo un recipiente in rame dove veniva impastata e cotta la polenta appendendolo ad una catena alle varie altezze sul fuoco del focolaio in funzione della fiamma; in esso la polenta veniva mescolata per i canonici 40 minuti. Questo brodo dunque veniva consegnato ai ragazzi che passavano a raccogliercelo con un carrettino sul quale era posto un recipiente più grande. Quando era giunto il tempo di uccidere il maiale allora il contadino, che si ricordava dei "collaboratori", inviava alle famiglie o un salame o della carne od altro di risulta della lavorazione, ed era festa per tutti. Ricordo che erano molto apprezzati i *ciccio-li* o *sossoli* che si chiamassero, risultanti dai vari pezzettini di lardo messo a bollire per fare lo strutto che veniva conservato nella vescica del maiale. Erano croccanti e,

con la polenta appena fatta, andavano giù che era un piacere.

Non so se torneranno ancora quei tempi nei quali tutto veniva svolto sulla fiducia e collaborazione, a misura d'uomo, e ci si accontentava di quel poco che c'era. Ricordo il rito della madia in cucina con il cassone della farina con la paletta (*sessola*) con la quale si misurava la quantità di farina, a seconda del numero dei familiari nelle grandi famiglie patriarcali. Il pane e la pasta si facevano in casa, le uova e gli animali da cortile non servivano solo per arricchire la dieta quotidiana, ma erano anche merce di scambio per qualche cosa di più necessario, non altrimenti rimediabile.



Tutto questo creava il substrato umano di un'altra cultura, di dipendenza e di ristrettezze, ma anche di una umanità più ricca di rapporti. Sorvolando su situazioni di ignoranza, di sopraffazioni e di ingiustizie, da condannare, attraverso la bontà del cuore, dei rapporti familiari più stretti, dell'armonia che nasceva dalle tradizioni e dalla fede in Dio che assicurava una speranza, la vita familiare e sociale aveva un'altra dimensione!

Rimpianti? La libertà fine a se stessa ha portato con sé tanti vuoti e solitudini: viviamo una vita senza una prospettiva futura. Ci sono rimasti ancora valori, non so per quanto, quali l'amicizia con quelli che ci vivono accanto e nelle nostre famiglie. Ma ecologia vuol dire un'altra cosa: è vivere la vita dividendo le gioie e i dolori, come un passaggio, lasciando alla fine il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato (come insegnano tuttora gli amici scout!).

E' la solita storia che ci raccontavano da bambini, del giardino chiuso circondato da mura e dei bambini che trovano il modo di entrarci, facendo tornare in esso la primavera.

Nereo Perazzolo



Il giovedì sconto del 10% sul servizio effettuato



**SALONE BRUNELLO  
DI  
BRUNELLO FABIO**



VIA VERONA N° 6 - 36040 TORRI DI QUARTESOLO (VI)  
TEL.-FAX 0444 380144

SUPERMERCATO

**"MARIO PILLAN" S.N.C.**

LA TUA CONVENIENZA  
SEMPRE!



36043 CAMISANO VICENTINO  
Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 610164

**COLORIFICIO GIRARDINI s.n.c.**

Vernici per:

- PICCOLA INDUSTRIA
- LEGNO
- EDILIZIA

**MaxMeyer**  
SAYFRACK



PPG  
Vernici carrozzeria

**SAMMARINESE**  
Linea legno - Edilizia

36043 CAMISANO VICENTINO - Via Rumor, 27 - Tel. 0444/610053 -  
P. IVA e C.F. 0046213 021 6

**B**

**B Onward srl**  
INFORMATICA  
REVOLUTIONS & EVOLUTIONS

agente  
**MANUEL PIGATTO**  
Tel. 348 6769714

Via Martiri delle Foibe, 10 - 35014 Fontaniva (PD)  
Tel. 049 9431018 - Fax. 049 9439651  
www.bonward.com - commerciale@bonward.com



**Tecnoluce group s.n.c.**

- materiale elettrico
- climatizzazione
- illuminazione interna, esterna e giardino
- impianti allarme e automazione in genere
- studio tecnico di progettazione

Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)  
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258  
tecnolucegroup@alice.it

FERRAMENTA - UTENSILERIA - FAI DA TE - GIARDINAGGIO  
SISTEMI PER TENDE - CORNICI - MANIGLIE PER PORTE



**Laminelli**

36043 CAMISANO VIC. (VI) - Via Rumor 25 - Tel. 0444 610267 - www.laminelli.it

**Tiffany** 

Snack bar  
Prime colazioni  
Pranzi veloci  
Rinfreschi

**Caffé**

Via E. Fermi, 4/A - Camisano Vicentino (VI) - Tel. e fax 0444 611778

ABBIGLIAMENTO  
GIOVANE  
E INFORMALE  
UOMO, DONNA  
E BAMBINO

Francesca Busatta



CALZATURE  
E ACCESSORI  
X SNOWBOARD  
SURF  
SKATEBOARD

VIA RUMOR, 35  
36043 CAMISANO VICENTINO (VI)  
TELEFONO 0444 79526  
e-mail: fattore.k@alice.it





GEOX

Wrangler

DIESEL  
underwear

FILA

Lovable

# GIORDANI

A B B I G L I A M E N T O

Piazzale Pio X n. 8 Camisano Vicentino tel 0444 610116 giordani.snc@libero.it



pauleshark.it



*DAL 1974*

*CORNER PAUL & SHARK A CAMISANO VICENTINO*

*Piazzale Pio X, 8 - tel 0444 610116*

*DAL 1998*

*1° FRANCHISING UOMO NELLE TRE VENEZIE*

*Abano Terme (PD) - Largo Marconi, 20 - tel 049 8666250*

*DAL 2003*

*1° FRANCHISING DONNA NEL MONDO*

*Abano Terme (PD) - Largo Marconi, 14 - tel 049 8666250*

MADE IN ITALY

*...la tradizione continua...*



CAVINATO • CAMISANO  
**expert**



**GLI EXPERTI SIAMO NOI**

**FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI**



**SKY CENTER**

Via E. Fermi, 9 - Tel. 0444 610231 - mail@cavinatoexpert.it

*Produzione e vendita  
di fiori, piante,  
piantine da orto  
e  
piantine da frutto*



Via Piazzola, 51  
36043 Camisano Vicentino (VI)  
tel. 334 3556177 - 349 8305875

*Progettazione, realizzazione, manutenzione di  
parchi, giardini, laghetti e impianti di irrigazione*

## IL PAESAGGIO DI CAMISANO VICENTINO NEL CORSO DEI SECOLI

Il paesaggio della nostra pianura è agricolo ed è stato modellato dalle acque e dalla mano laboriosa dell'uomo che, con secoli di lavoro, ha disciplinato il corso dei fiumi per l'agricoltura.

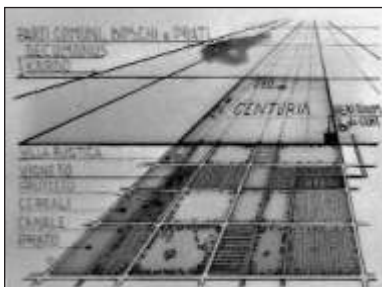
L'uomo ha modellato un paesaggio rurale fondato sulla varietà delle colture, sulla divisione del terreno in poderi di modesta estensione e sulla disseminazione degli abitanti in case sparse. Le paludi sono scomparse grazie ad un fitto ed intricato sistema di canali e fossati, in parte naturale ed in parte disciplinato dalla mano trasformatrice dell'uomo. Il sistema delle vie secondarie conserva traccia degli antichi graticolati romani della centuriazione (suddivisione dell'agro romano in estensioni di 100 iugeri). La nostra agricoltura è nata dalla civiltà romana: dove erano selve e paludi si susseguirono poco a poco in quadri regolari i poderi dei coloni. I Romani misuravano il territorio coltivabile a spazi regolari, formando così una grande scacchiera, composta di tanti quadrati detti Centurie (il nome centuria deriva dalla suddivisione di questi grandi quadrati con il lato di 710,4 metri in CENTO PARTI di due iugeri ciascuna, cioè in cento parti di "sortes" da circa 5000 mq l'una).

Ai primi soldati coloni, Roma dava il doppio iugero come eredità indivisibile ed inalienabile. Il doppio iugero corrisponde oggi al campo trevigiano. Il raggruppamento delle centurie era detto "Saltus".

Il geometra romano si chiamava "agromatico" perché si serviva per le sue misurazioni di uno strumento detto "Groma". Strade e fossati erano spesso le linee divisorie e talvolta venivano posti speciali termini di pietra agli incroci tra cardo (linea tirata da nord a sud) e decumani (linea tirata da est a ovest): cardo e decumano erano anticamente le due strade principali che attraversavano l'accampamento romano o le città fondate da coloni romani.

Nel 1972-73 il satellite Skylab opportunamente comandato ha sorvolato ed esplorato la fascia territoriale centrale del Veneto che va dai Berici alla laguna di Venezia, in una analisi "remote sensing" che intendeva appurare la morfologia del territorio, in particolare nell'epoca antica. Da una altezza di 470 km, con una risoluzione al suolo di circa 40 metri, Skylab ha fotografato in quattro bande magnetiche anche il nostro territorio. I risultati sono di recente pubblicazione e sono sorprendenti. E' stata tracciata una nuova carta delle centuriazioni del Veneto (1983) e Camisano si trovava ai margini di una grande centuriazione chiamata Padova II o anche – in precedenza – Cittadella-Bassano.

Questa grande centuriazione fu stabilita, se così si può dire, circa nel 40 a.C. Perché Camisano era ai margini di questa grande centuriazione? Proprio perché il territorio cami-



sanese era prevalentemente paludoso, ai Romani non fu possibile, come altrove, tracciare grandi centurie nella nostra zona. A Camisano c'era un sistema di micro-centuriazione. C'è da notare inoltre che non c'è traccia di centuriazione da Torre Rossa a Piazzola: da Torre Rossa a Piazzola c'era un territorio incolto tra i due fiumi: "Medoacus minor" (Ceresone) e "Medoacus maior" (Brenta).

Il paesaggio del nostro comune, dopo la bonifica benedettina, è stato per secoli totalmente agricolo. Tutta la vita economica ruotava attorno alle varie aziende cerealicole e zootecniche. Era un paesaggio che rifletteva complicate situazioni agrario-sociali, che vedevano mescolarsi grandi e piccole proprietà, mentre i lavoratori della terra potevano essere tanto il proprietario quanto il mezzadro, l'affittuale o il salariato.

In questi ultimi decenni il paesaggio dell'agro camisanesi ha subito una rapida evoluzione sia dal punto di vista edilizio che industriale cancellandone in parte la sua tipica fisionomia rurale. Oggi il capoluogo offre al visitatore un aspetto quasi cittadino.

Varie le cause e i meriti di questo cambiamento; sarà bene dare uno sguardo ai dati statistici relativi ai censimenti del 1951, del 1971 e del 1981 (cfr. registri comunali).

- **Censimento 1951:**

Abitanti: 6.463;  
Popolazione attiva (MF): 2.433;  
Persone addette all'agricoltura, caccia e pesca (MF): 1.523 (62,6%);  
Persone addette all'industria e ad altre attività (MF): 910 (37,4%).

- **Censimento 1971:**

Abitanti: 6.403;  
Popolazione attiva (MF): 2.445;  
Persone addette all'agricoltura, caccia e pesca (MF): 636 (26%);  
Persone addette all'industria e ad altre attività (MF): 1.809 (74%).

- **Censimento 1981:**

Abitanti: 7.199;  
Popolazione attiva (MF): 1998;  
Persone addette all'agricoltura, caccia e pesca (MF): 374 (18,7%);  
Persone addette all'industria e ad altre attività (MF): 1624M (81,3%).

*La Redazione*



## QUANDO LA STORIA PRENDE IL VOLO

Il sogno del volo dell'uomo si perde nella notte dei tempi, a partire dai miti, come quello celebre di Dedalo e Icaro, passando attraverso le leggende, come quella di Giovanni Battista Danti che alla fine del '400 cercò di sorvolare la Piazza Grande di Perugia o attraverso i sogni, come quelli del monaco inglese Ruggero Bacone, che si propose di realizzare una vera e propria macchina con le ali, o attraverso progetti arditissimi, come quelli di Leonardo che dall'osservazione del volo d'uccello abbozzò le prime macchine volanti, e via via sino ai giorni nostri, quando frantumare la barriera del suono sembra ormai un vetusto dato d'archivio. Il volo ci ha sempre affascinato e attratto, oscillando nell'eterno dilemma se sia meglio trovarsi a terra sognando d'essere in volo piuttosto che trovarsi in volo sognando d'essere a terra. L'aereo è da sempre l'archetipo di questo sogno ancestrale perché racchiude la volontà e la capacità dell'uomo di superarsi nell'eterna battaglia con i propri limiti. Il rombo ed il frastuono del motore, il cigolio della carlinga o il crepitio assordante di un atterraggio sono ormai entrati nel nostro DNA, fanno parte delle nostre esperienze acquisite. Trovarsi però di fronte ad un aereo vero, magari con un consistente minutaggio di volo alle spalle, rimane un'esperienza indimenticabile: se ci aggiungiamo un pizzico di ricordi conditi con un bel po' di nostalgia, il quadro è bello e fatto.

Un pezzo della nostra storia è rimasto per quasi 8 lustri a guardarci, lì, solitario ma trionfante, a fianco della palestra della Scuola Media Statale di Camisano. Un originale Fiat G.46 progettato dall'ing. Giuseppe Gabrielli, primo addestratore interamente metallico in servizio all'Aeronautica militare. Si pensi che il primo prototipo di questo aeromobile, con motore Alfa Romeo 115bis, effettuò il suo primo volo nel lontano 25 giugno 1947. L'Aeronautica militare ricevette i primi veicoli nel 1949: le successive serie furono notevolmente migliorate finché il G.46 rimase in servizio: dal 1958 anche questo mezzo appese le ali al chiodo ed si iniziò la cessione di tutti questi veicoli ai vari Aeroclub.

«Il Governo presieduto dall'allora Primo Ministro Mariano Rumor» ci racconta l'ottantenne Mario Rocco con un filo flebile di voce, senza però tradire o far trasparire emozioni «inizìò la cessione dei velivoli oramai in disuso dell'Aeronautica Militare. Così, anche noi della Sezione Aeronautica di Camisano, con Walter Arcaro in testa, abbiamo colto l'occasione al balzo per portarci a casa un esemplare». Selezionato il mezzo e sbrigate le pratiche burocratiche, che avrebbero consentito il successivo passaggio del G.46 in donazione all'Amministrazione Comunale, non rimaneva che l'ardua impresa di trasferire il vecchio aereo dal deposito emiliano al suo nuovo "rifugio camisanese".



Modena 26 aprile 1971. L'aereo pronto per il trasporto verso Camisano Vic.  
Da sin. Gino Bortoli (seduto), Mario Rocco, Giorgio Pasinetti e Antonio Pavin

**26 Aprile 1971** - E qui inizia una nuova vita per il nostro eroe alato: era esattamente il 26 aprile 1971 quando l'allegra brigata composta da Mario Rocco, Giorgio Pasinetti, Gino Bortoli e Antonio Pavin partì da Modena alla volta di Camisano con la reliquia. Ci piace pensare a quella mattinata come all'alba di un nuovo inizio, lo sferragliare, il rumore dei bulloni, l'ultimo gemito del motore immerso nella verde campagna modenese pizzicato dal primo sole primaverile tra lo stormire delle fronde agitate da una leggera brezza. Mario Rocco, Antonio Pavin, Giorgio Pasinetti e Gino Bortoli smontarono pezzo per pezzo il G.46 caricando quel che era divenuto un ammasso informe di ferraglia su di un rimorchio messo a disposizione da Gino Bortoli. A Camisano, il mezzo venne depositato in uno dei capannoni dello stesso Gino Bortoli: con pazienza certosina ed una passione innata ed istintiva Antonio Pavin & C. effettuarono una massacrante e minuziosa opera di riassetto sino al varo.

Il battesimo alla nuova vita il mezzo lo ebbe il 3 maggio 1971. Fa ancora rabbrivire il gracchiare sordo e ovattato, l'assordante crepitio, sino al rombo liberatorio finale di quel motore che il 10 maggio dello stesso anno, dopo un paio di sbuffi ed un pizzico di ritrosia, tornò a ruggire, rombo che indelebile ha lasciato la sua traccia in un vecchio nastro registrato di Antonio Pavin. Scartabellando tra vecchi ricordi, ritagli di giornali, foto ingiallite e negativi consumati dal tempo, siamo riusciti a recuperare oltre al nastro anche alcune originali foto d'epoca, ancor prima che la carrozzeria del veicolo venisse ridipinta con quella sgargiante colorazione mimetica che lo ha accompagnato successivamente. E qui la storia assume tutti i connotati della classica indagine giornalistica: ci siamo buttati a capofitto, da buoni segugi, come cani da tartufo che rovistano febbrilmente alla ricerca del pregiato tubero, nel disperato tentativo di rintracciare qualche targa o sigla che ci dicesse qualcosa di questo misterioso G.46. Ecco il primo colpo di scena. Con mera-





*Camisano Vicentino 3 maggio 1971, assemblaggio del velivolo.*

viglia e stupore siamo riusciti a decifrare parte della matricola militare del mezzo: MM534. Non è purtroppo la matricola completa e poco ci aiuta la sigla civile AEKB probabilmente assegnata dopo la cessione del velivolo all'Aereoclub, dati sufficienti però per fiondarci negli archivi dell'Aeronautica Militare. E qui ecco il secondo colpo di scena: siamo riusciti a dare un'identità al nostro eroe volante. Si trattava di un biposto G.46-4B di 4° serie con motore Alfa115-1TER da ben 215 CV. Annaspando tra numeri e sigle abbiamo poi rintracciato una data, il 25 gennaio 1951, il giorno dello svezzamento, di quando cioè per la prima volta l'aereo s'è alzato in volo. Ci è rimasto però un groppo alla gola e un po' di delusione nello scoprire che la storia di questo aereo finisce qui, tra le nebbie del passato, senza possibilità d'essere rintracciato tra le pieghe della storia. E' come se fino a quel momento avessimo guardato il retro di un arazzo, con il suo inestricabile groviglio di fili colorati e un disegno apparentemente senza senso, e all'improvviso qualcuno lo avesse posto di fronte, permettendoci di vedere e comprendere l'armonia dei colori e delle proporzioni, senza però riuscire a decifrarne con chiarezza e nitidezza i tratti caratteristici. Così ce lo ritroviamo quarant'anni dopo...

**12 giugno 2010** – La ruggine che come un tarlo s'insinua, divora e sgretola, nonché la morsa del tempo hanno finito per dilaniare irrimediabilmente le lamiere e la struttura portante dell'aereo. Lasciarlo in balia di se stesso sotto le intemperie sarebbe stato uno sfregio alla sua storia e forse anche una violenza alla nostra memoria. Di primo acchito si optò per una provvisoria recinzione che se da una parte ne de-

turpava la visione dall'altra azzerrava la componente rischio e aumentava il fattore sicurezza, soprattutto per i ragazzi che frequentavano la Scuola Media. Sviscerando più oculatamente la problematica ci si è accorti però che il livello di degrado del mezzo seguiva un andamento esponenziale crescente; di qui la scelta drastica di propendere per la rimozione definitiva. L'aereo venne, quindi, smontato, caricato su un mezzo da strada e messo in sicurezza: nuova destinazione l'aeroporto militare di Vicenza Tommaso Dal Molin. Era il 12 giugno 2010.

Auspicato dall'associazione Aviatori Vicentini, caldamente appoggiato da una personalità di spicco come Arturo Ferrarin, l'aeroporto o per meglio dire "il campo di fortuna" di Vicenza vide la luce il 28 ottobre 1929 quando ancora non era praticabile dagli aeromobili. Inaugurato ufficialmente nel lontano 20 settembre 1930, il campo che venne dedicato alla memoria del Maresciallo Tommaso Dal Molin, celebre aviatore vicentino, verrà allargato diventando operativo già dal 1936 con completamento delle opere nel successivo 1938. L'aeroporto oramai è tristemente noto alle cronache per le recenti vicende legate al burrascoso passaggio all'amministrazione americana, che ne farà base militare: dal 2008 sono infatti iniziate le opere di smantellamento delle installazioni militari italiane e della relativa pista di volo e contestualmente sono iniziati i lavori per ospitare il nuovo complesso di casermaggi per l'esercito statunitense. Entro il perimetro dell'aeroporto il 9 settembre 1990 è stato inaugurato un museo storico dal sindaco di Vicenza Achille Variati, al suo primo mandato e alla presenza di Maria Dal Molin. Al suo interno ancor oggi sono ammirabili, tra gli altri, cimeli di Tommaso Dal Mo-



*Camisano Vicentino 3 maggio 1971, prova Motore.*

lin, un F-104G “starfighter” in perfette condizioni, un Fiat G.91R1 mirabilmente restaurato, un enorme motore con elica appartenente ad un P-47 americano della Seconda Guerra Mondiale recuperato nei fondali dell’Adriatico ed un addestratore North American T-6 “Harvard IV” nel suo sgargiante giallo ocra, riportato agli originali fasti. In un simile contesto, in un ambiente preguo di storia e ricco di fascino e suggestioni, troverà definitiva dimora il nostro G.46 che porterà con sé uno spicchio di storia camisanese.

**8 ottobre 2010** - Il nostro resoconto si chiude a Vicenza, davanti ad un hangar in una fredda mattinata di ottobre, primo assaggio dell’inverno che verrà: l’aeroporto Tommaso Dal Molin è lo spartiacque ideale tra una memoria che ci è appartenuta ed un futuro su cui vorremmo imprimere indelebili tutti questi nostri ricordi. E’ una mattinata in cui il sole fatica tremendamente ad affacciarsi tra nubi striate che via via si diradano: le prime lame di sole si insinuano nei pertugi fra tutti gli hangar che s’addossano sulla cancellata d’entrata. Giuseppe Versolato, appassionato di storia dell’aviazione e Vice presidente dell’Associazione Nazionale G.A.V.S., arriva puntuale, varca a passi spediti l’entrata del deposito dirigendosi verso di noi, in apparenza autoritario, prima che un sorriso si apra sul suo volto come un fiore di loto. Ci conduce a grandi falcate nel magazzino dove, quasi rannicchiato in un angolo, giace inerme il nostro amico alato, una visione che ci fa turbinare dentro un alito di nostalgia. «*Quello che andremo a fare*» bisaccia senza giri di parole Versolato «*è solamente un restauro statico: in altre parole l’aereo non volerà più*». Quasi un tonfo al cuore, una considerazione che d’un tratto riattizza una vena di pessimismo: «*Riportarlo in volo è pressoché impossibile, oneroso e tecnicamente arduo. Quel che possiamo fare è riassemblearlo dopo aver terminato un lungo lavoro di sverniciatura che lo riporterà a quello che dovrebbe essere stato*

*il suo colore originale grigio argento. Verrà riposizionato su dei supporti che lo terranno leggermente sollevato rendendone possibile non solo la visione degli interni ma anche di tutta la fusoliera e dell’intera struttura portante. Con testardaggine, ma contateci, lo riporteremo al suo antico splendore*». Sbuffa condensa nell’aria fredda con l’alito che s’avvita in una curiosa ciambella: «*Quest’aereo ha terminato il suo servizio alla fine degli anni ’50 prima di essere assegnato ad un aeroclub di Modena. Credo che il nostro sia un impegno ambizioso, una sfida che però ci attira. Qui siamo tutti volontari, animati da grande passione, ci portiamo dietro un notevole bagaglio tecnico, acquisito nel corso delle nostre esperienze professionali che riversiamo nel restauro e recupero di questi mezzi*». Un vivace sorriso prima guizza e lampeggia, sbiadendo poi lentamente: «*Tutta quest’area civile*» indica allargando le braccia «*verrà ripristinata e diverrà museo, c’è già un accordo di massima con il commissario Costa che sta gestendo l’insediamento della nuova base americana*» conclude bisbigliando sommessamente mentre, aggrottando le sopracciglia, lancia un’occhiata furtiva ai grandi piloni di color grigio cemento che si stagliano sul fondo. Strizza gli occhi con intensità un’ultima volta prima che il cellulare trilli insistente.

Increspa le labbra bisacciando qualcosa e scruta l’orologio prima di irrigidirsi: finisce qui l’incontro, qualche minuto a visitare il museo che già esiste, sempre condotti con affabilità da Giuseppe Versolato, che snocciola date ed avvenimenti, sondando tra le trame della storia dell’Aeronautica, che in Veneto ha lasciato più di qualche traccia. Quando, una manciata di minuti dopo, la cancellata del Dal Molin si chiude alle nostre spalle, ci rimane un pizzico di nostalgia mista ad un senso di orgoglio: per quasi quarant’anni il G.46 è rimasto ancorato al suolo di Camisano, impettito vegliando, ed ora, tirato a nuovo, rimarrà simbolo di un frammento della nostra storia locale di cui è stato silenzioso spettatore.

Isabella Pavin



Camisano Vic. Dal 1971 al 2010 il G.46 è rimasto in bella vista presso la Scuola Media “Virgilio”.



## UN PRETE CHE HA LASCIATO IL SEGNO

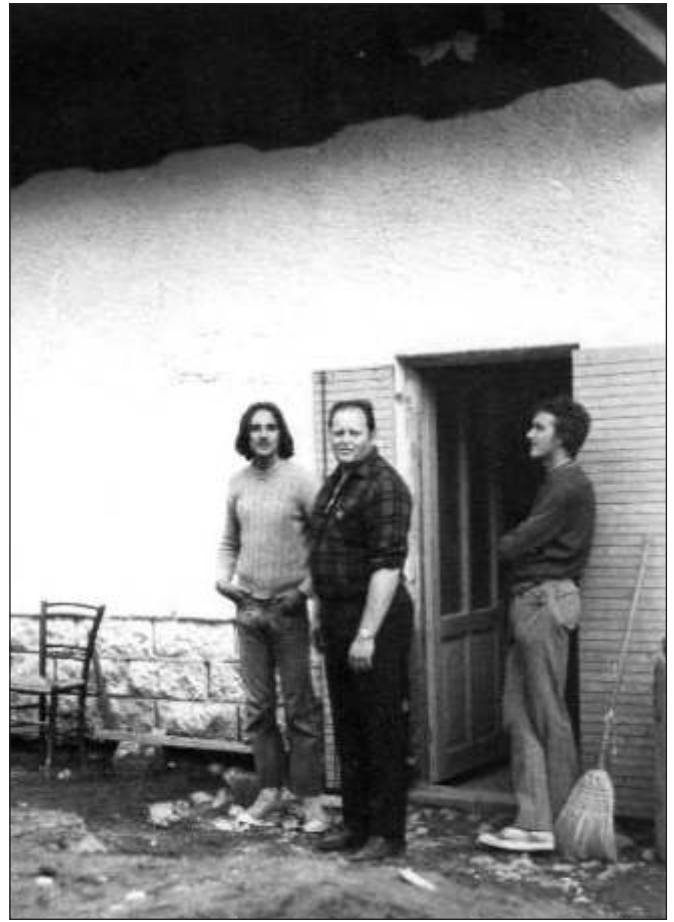


Don Beniamino Nicolín

«Sciagurato!» avrebbe detto lui. Era uno dei suoi modi di dire amichevole e canzonatorio per disapprovare senza farlo pesare. «Sciagurato» mi ripeteva io mentre camminavo tra le calli veneziane di ritorno da un'udienza in tribunale dove ero stato, per dovere d'ufficio, senza così rendergli omaggio nella sua ultima messa, quella del suo funerale.

Don Beniamino, un uomo e un prete che ha lasciato una traccia nel cuore di tanti quando, sul finire degli anni Sessanta, fu cappellano a Camisano. Era normale allora, per noi ragazzi, cercare in parrocchia le risposte alle tante domande che affollano la mente di un adolescente alle prese con la propria età e le incognite di un mondo che cambiava rapidamente. Le regole antiche e i comportamenti consolidati ed ereditati dalle generazioni precedenti si confrontavano con conoscenze nuove. Difficile distinguere il vero dal falso. Molti hanno perso l'orientamento. Questo prete dal temperamento forte ha saputo mantenere la rotta nel viaggio di tanti ragazzi come me alle soglie dell'età adulta.

Aveva uno stile diverso, non sapeva di sacrestia. Accattivanti i suoi modi rudi e cordiali ad un tempo, espressi con la complicità della sua imponente figura. In quegli anni la stessa Chiesa era alle prese con i cambiamenti introdotti dal Concilio. Difficile anche per i preti trovare la via giusta, mettere insieme la fedeltà agli antichi insegnamenti con linguaggi nuovi, più vicini alla vita vera. Don Beniamino era intransigente, testimone quotidiano di solidi valori e allo stesso tempo “trasgressivo” diremmo noi adesso. Emblematica in questo senso anche la sua automobile: il mitico maggiolino verde bottiglia dall'aria così poco “pretesca” allora.

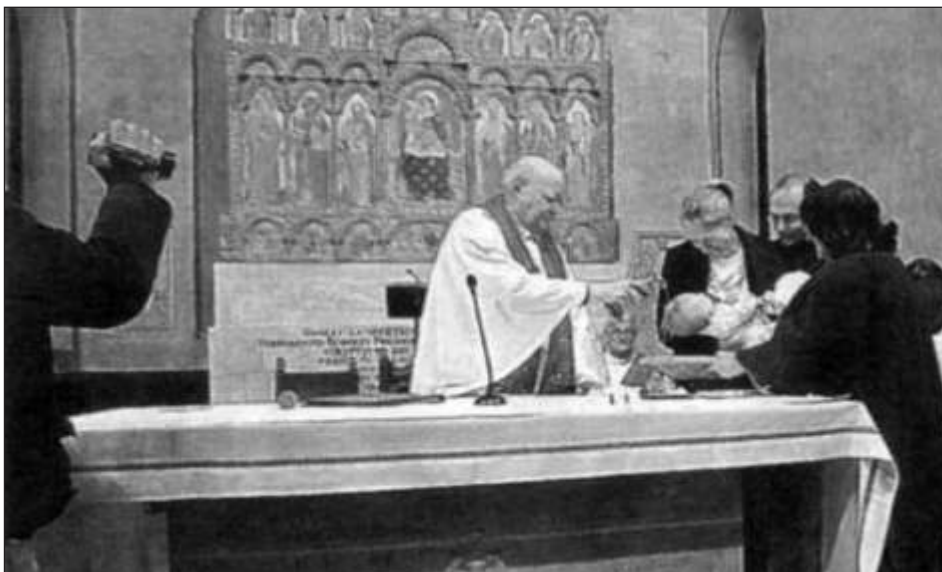


1969-1970. Don Beniamino in montagna ad un campeggio estivo.

Un giorno mi chiese di accompagnarlo a Povolaro a trovare un suo amico cappellano in quella parrocchia, don Venanzio. Suonò il campanello della canonica ma non rispose nessuno. La porta era chiusa e allora entrammo dal retro, prima lui e dopo io. Finimmo in cantina dove dominava, legata ai travi, una lunga stanga con diversi magnifici salami appesi. Don Beniamino senza fiatare ne requisì con destrezza subito uno e, con quel bottino, proseguimmo fino in cucina. Di don Venanzio non c'era traccia e così, visto che sul tavolo sostava anche una bottiglia di rosso cominciammo a fare onore al salame. Per la verità questa profanazione quasi sacrilega mi metteva una certa ansia, ma la tranquilla sicurezza di don Beniamino e la squisitezza dell'insaccato placarono subito le mie paure.

Don Venanzio arrivò di lì a poco, nel bel mezzo della merenda e contestò ridendo l'esproprio unendosi però a noi, così che, dopo poco, non rimase più niente in tavola.

All'apparizione di don Venanzio sulla soglia della cucina don Beniamino lo aveva apostrofato subito con: «sei “liberamente costretto” a



Dicembre 2010. Don Beniamino Nicolín mentre battezza un neonato nella Chiesa di S. Agostino, pochi giorni prima del decesso (da Il Giornale di Vicenza del 13-12-2010).

*spartire con noi la tua abbondanza... ».*

“*Liberamente costretto*”, un’altra delle sue espressioni abituali. La usava sempre con ironia e fermezza tutte le volte che, secondo lui, una cosa o un dovere dovevano essere compiuti. Pretendeva dai ragazzi che educava l’atteggiamento dell’accettazione consapevole del compito assegnato, anche se sgradito.

Gli sono per sempre debitore del tempo speso per me e per gli altri durante la sua gioventù vissuta da sacerdote. Non dimenticherò i campeggi in montagna dove ho conosciuto tanti amici di Araceli, di Pievebelvicino, di Arzignano, le tante discussioni, l’esempio e l’esortazione a risolvere i problemi della vita con atteggiamento virile senza concessioni a debolezze e scuse varie.

Negli ultimi anni sono andato qualche volta a trovarlo a Bassano e a Trissino. Poche volte per la verità e me ne dispiace, ne ricordo una in particolare, quando seduto di fronte, con lui dietro alla scrivania, gli accennai ad un problema che in quel momento mi rattristava. Lui per un poco mi prestò attenzione e poi con un gesto di impazienza mi fece smettere e prese a rimproverarmi perché davo importanza a cose che non ce l’hanno. Mi elencò bruscamente una serie di ragioni per cui dovevo invece sentirmi fortunato e ringraziare Dio per questo.

Devo dire che il problema si ridimensionò subito e, di lì a breve, mi prese meraviglia di averlo reputato tale.

Mancherà a molti don Beniamino, certamente a tutti quelli che nella vita si sono sentiti “*liberamente costretti*” a rigare dritto anche ricordando il suo esempio ed il suo eventuale burbero giudizio.

Requiem aeternam don Beniamino e... arriverderci.

*Antonio Zaccaria*



*Anno 1970. Don Beniamino in cucina durante un campeggio estivo degli scout come Assistente Ecclesiastico.*



*Camisano Vic. 1969. Don Beniamino (il 4° da sinistra) ad una riunione preparatoria del 1° Palio delle Contrade. Si riconoscono anche (da sin. in senso orario) Licio Galliolo, Cici Turetta, Carlo Greggio, Toni Pizzolato, Gianni Trevisan e Bruno Fontana.*



## LUIGI (NINO) FERIANI RACCONTA...

(La Madonna dei oto)



Dott. Luigi Feriani

*Proseguiamo il racconto di Luigi Feriani sulla storia del paese dagli anni '30 agli anni '60 (le precedenti puntate sono pubblicate nei numeri Maggio 2009 n. 10, Dicembre 2009 n. 11, Maggio 2010 n. 12 e Dicembre 2010 n. 13).*

Avevo circa sei anni. Un pomeriggio entrai di corsa in cucina gridando: «Mamma, mamma!».

«Che c'è», mi rispose la mamma intenta a stirare una montagna di biancheria (la nostra era una famiglia numerosa) e contemporaneamente a fare le solite due chiacchiere con la sua amica, la maestra Iolanda Zaccaria. «Che cos'è la Madonna dei oto?» ripresi io facendole scoppiare tutte due in una bella risata. Io ci rimasi male, la mamma se ne accorse, posò il ferro da stiro, mi si avvicinò e tranquilla cominciò a raccontare. «Devi sapere che nelle nostra pianura esistono due catene montuose con direzione nord-sud: la catena dei colli Berici e quella dei colli Euganei. La propaggine più a nord dei Berici, un rilievo alto 111 metri, penetra nella città di Vicenza e sopra di essa nei tempi antichi era stata eretta una croce.

Nel 1426 mentre infuriava la peste a Vicenza la Beata Vergine Maria apparve ad una donna che sotto quella croce stava in preghiera. Maria annunciò la fine della pestilenza ed espresse il desiderio che in quel luogo le fosse eretta una cappella commemorativa. Nel 1428 la chiesa fu consacrata e da subito divenne meta di pellegrinaggi da tutta la diocesi. Un secolo dopo si rese necessario ampliare la chiesa. Il lavoro fu assegnato al famoso architetto Andrea Palladio che la trasformò nella basilica che noi tutti oggi possiamo ammirare». «Va bene» dissi alla mamma, «ma perché Madonna dei oto?». «Perché l'otto settembre, giorno del calendario romano che festeggia il nome di Maria, al Santuario di Monte Berico è festa grande con numerose cerimonie religiose e la S. Messa solenne officiata dal Vescovo».

Nel linguaggio comune «la Madonna dei oto» sta ad indicare la Madonna di Monte Berico che si festeggia l'8 settembre. La festa coinvolge non solo la diocesi con la città, le parrocchie e i fedeli, ma anche le organizzazioni laiche, tant'è vero che divenne famosa la fiera in Campo Marzio ove si potevano trovare tutte le novità del mercato. Con il passare degli anni tutte le più importanti manifestazioni vicentine si sono concentrate in quel periodo, vedi gli spettacoli teatrali al Teatro Olimpico e la rassegna di arte orafa (in cui i vicentini sono maestri). Ricordo bene il fermento in parrocchia per organizzare il pellegrinaggio e le tante «carrette» che transitavano per Camisano all'alba, provenienti anche dai paesi del padovano dirette a Vicenza. Esse erano occupate da tanti pellegrini seduti ai bordi con le gambe a penzolini. Passavano cantando le canzoni della Madonna,

felici di esprimere con il canto il loro amore alla madre del Redentore. Crescendo negli anni anch'io cominciai a frequentare Monte Berico. Di solito ci andavo in bicicletta da solo, con i fratelli o con qualche amico studente. Ci andavamo per devozione ma anche perché c'era sempre qualche grazia da chiedere. Arrivati a Vicenza lasciavamo le biciclette allo stallo vicino alle «scalette» che portavano al Santuario. Salivamo i gradini ad uno ad uno recitando il santo rosario. Ricordo che all'inizio della scalinata, sulla sinistra, incisi nel marmo, vi erano alcuni versi di Giacomo Zanella, sacerdote e poeta vicentino: «La tua fida Vicenza e le campagne che tortuoso il Bacchiglione feconda, signoreggi o Maria».

Le nostre visite avevano sempre tre argomenti: la confessione, la sosta sotto l'immagine della Vergine per le richieste o i ringraziamenti del caso e l'ascolto della S. Messa con la Comunione Eucaristica. Poi il ritorno a casa in allegria. Quando le nostre richieste erano più impegnative, più impegnative lo erano anche le nostre promesse. Ricordo: se sono promosso a giugno, vengo a Monte Berico a piedi. Per questo tipo di pellegrinaggio ci si metteva sempre in gruppo e si partiva al mattino molto presto.

Terminate le nostre devozioni in chiesa, era d'obbligo una sosta alla «Casa del Pellegrino» per bere una cioccolata calda (ricordo che allora per la S. Comunione era necessario il digiuno dalla mezzanotte) e poi la discesa in città per prendere la corriera. Una sola volta la promessa alla Madonna fu di un pellegrinaggio a piedi sia all'andata che al ritorno.

La promessa fu fatta così:

Eravamo nel marzo del 1943, le giornate s'erano fatte più tiepide e, senza nessun programma organizzato, un pomeriggio ci ritrovammo in un piccolo gruppo a recitare il S. Rosario davanti al capitello dedicato alla Madonna, posto di fronte alla casa degli Ometto, vicino al monumento dei caduti della 1a Guerra Mondiale. Con il passare dei giorni il numero dei partecipanti aumentò.

Pregare perché la guerra finisse presto e il nostro paese fosse risparmiato da devastamenti e lutti era diventato un momento importante della nostra giornata. In una di quelle sere noi del gruppo studenti prendemmo la decisione: «se ci salveremo andremo tutti a Monte Berico a piedi e a piedi ritorneremo». La guerra finì, fummo tutti salvi, il paese non subì danni e noi, fedeli alla promessa, il 10 maggio 1945, zaino in spalla, partimmo di buon'ora. Per la strada la gente, pensando fossimo prigionieri di ritorno dalla Germania, ci salutava a gran voce. Camminammo di buon passo e in meno di tre ore fummo a destinazione. Ricordo che all'altare in chiesa, grande fu la mia commozione e la riconoscenza che espressi alla Madonna, accompagnata dalla promessa di esserle sempre fedele.

Luigi (Nino) Feriani

## UNA STORIA LUNGA 100 ANNI

Cento anni di ricordi...  
Cento anni di emozioni...  
Cento anni per cui dire grazie.

Come racchiuderli in un breve articolo di giornale?

In questi giorni molte persone, incontrandomi, mi raccontano qualcosa... mi parlano di Madre Vanda... di Madre Angiolina... di Suor Gianvittoria e di Suor Fiorrella; mi raccontano storielle piacevoli come quelle di un bambino di quattro anni che era stato mandato dalla suora, con poche monete in mano, a prendere dalla Regina Ceni (che aveva il negozio dove c'è l'attuale erboristeria Fecchio), le caldarroste in cartoccio. Il bambino consegnò le monete e ripartì in tutta fretta per ritornare a scuola, che si trovava dove c'è l'attuale negozio Giordani Abbigliamento. Ma il cartoccio era caldo, le caldarroste mandavano un piacevole profumo e il bimbo non seppe resistere. Si fermò davanti alla chiesa e piano piano aprì il cartoccio, scelse una caldarrosta, la sgusciò e anche se era ancora calda la mise in bocca. Era squisita e così dopo la prima, nella sua bocca arrivò anche la seconda... la terza... la quarta e poi, sereno e felice, il nostro amico tornò a scuola... ma la suora sapeva contare bene e lo richiamò severa-



*Camisano Vic. 1911. La squadra di muratori che costruirono il primo asilo parrocchiale a Camisano.*

mente. Piccole storie come quella di un bimbo che si riempiva di piselli le tasche del grembiolino... perché la sua mamma non riusciva a preparare dei piselli così buoni come quelli della scuola; o di quell'altro che riempiva le tasche del grembiule di sabbia, raccolta in modo sistematico dal cortile, per regalarla al papà che stava costruendo la casa nuova. Chissà quante altre storie sono racchiuse nella mente e nel cuore di molti camisanesi, quanti ricordi... quanti grazie sussurrate per una piccola suora che, giorno dopo giorno, li ha accolti sorridendo. Ma accanto a queste piccole storie

ho raccolto anche altre notizie che si intersecano con la grande Storia.

Nel 1911 Mons. Girardi aveva chiamato a guidare il suo ASILO, le Suore di S. Anna, educatrici preparate e attente alla cura dei bambini. Tutto andava bene (come dimostra questa foto del 1912 con i bambini in grembiule bianco e una sciarpa colorata) sia per l'asilo che per la scuola di lavoro per le ragazze che lì frequentavano un corso di ricamo per prepararsi la dote. Ma nel 1915 la guerra aveva creato difficoltà a tutti e un clima di paura. Dopo la disfatta di Caporetto nel 1917 le Suore di S. Anna, per obbedire ad un ordine delle Superiori o per



*Camisano Vic. 1912. Un gruppo di bambini nell'asilo di Camisano appena inaugurato (ottobre 1911) e gestito dalle suore di S. Anna.*

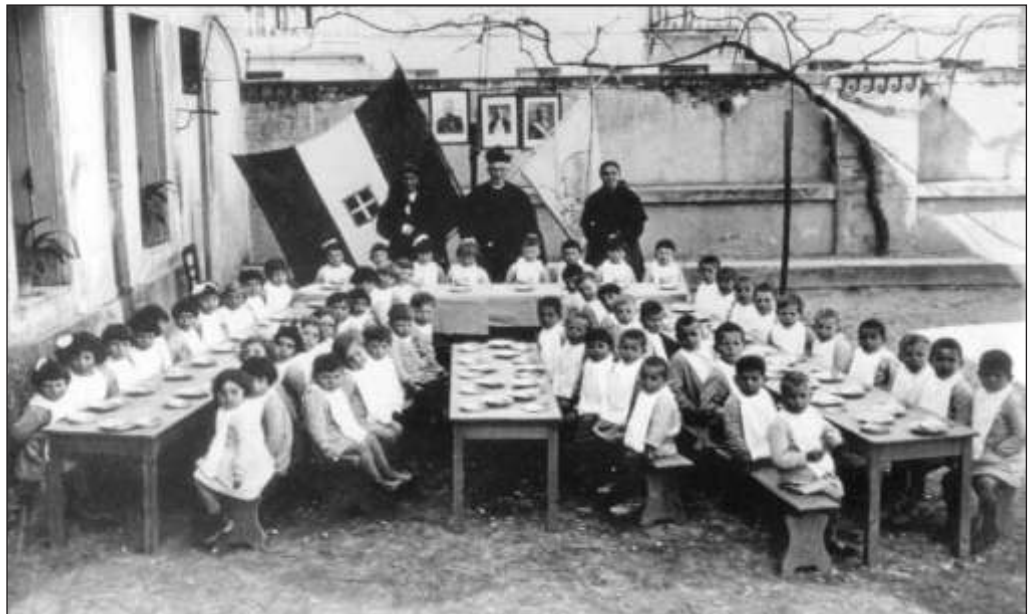


paura dei numerosi soldati di passaggio nella nostra zona, se ne andarono a Verona.

Mons. Girardi non capì i loro motivi e offeso per la “fuga” non andò a riprenderle. Cercò però tra i sacerdoti amici e i camisanesi qualcuno che potesse suggerirgli qualche altro ordine di Suore disposte a venire a Camisano per seguire il suo Asilo e anche la scuola di ricamo per le ragazze. Trovò in don Bortolo Busatta, parroco di S. Caterina in Vicenza, un degno consigliere che gli presentò la Superiora delle Suore delle Poverelle di Bergamo. Così nel 1919 arrivano

a Camisano le Suore delle Poverelle che hanno prestatato il loro prezioso servizio fino al 2000. Penso che come Comunità camisanese dobbiamo dire il nostro grazie ai tanti sacerdoti che hanno seguito ed amato la Scuola Materna Girardi, in primis a mons. Girardi che l’ha fondata nel 1911 e a don Giuseppe Rancan che per più di 30 anni si è adoperato con passione per tutelarla, per mettere tutti gli ambienti a norma e per farla diventare una “comunità educante” accogliente e qualificata.

Un grazie immenso anche alle Suore di S. Anna, alle Suore delle Poverelle di Bergamo e a tutto il personale docen-

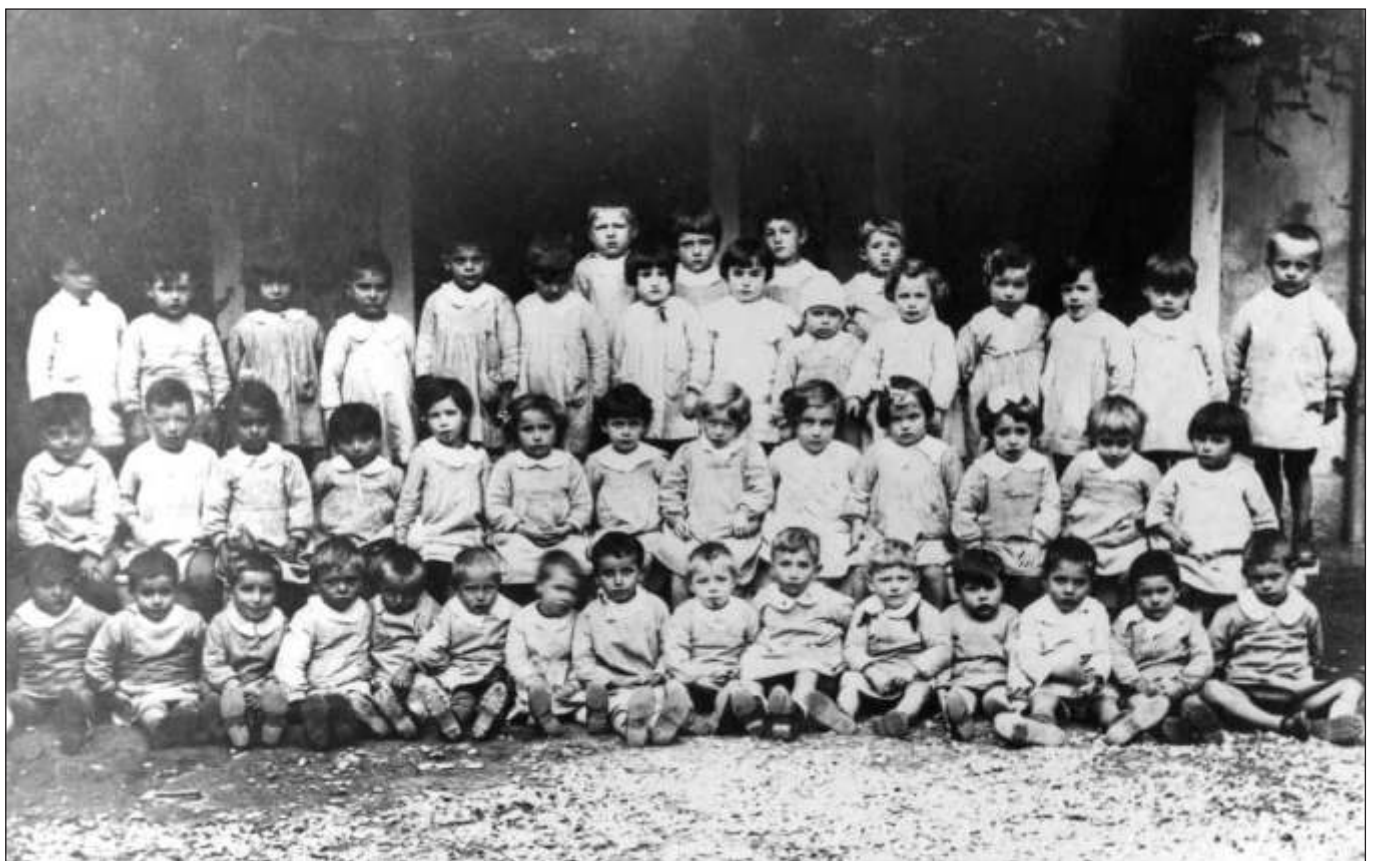


*Camisano Vic. anni '30. Mons. Giuseppe Girardi fra i bimbi dell'asilo gestito dalle suore Poverelle.*

te ed ausiliario e ai numerosi volontari che in questi 100 anni si sono “spesi” perché i bambini potessero crescere in un ambiente sereno e confortevole.

Grazie infine a tutta la comunità di Camisano che ha sentito questa scuola come parte integrante di tutta la COMUNITÀ e, se è vero quel proverbio africano che dice “Per educare un bambino ci vuole un villaggio”, è stata il NOSTRO VILLAGGIO.

*Laura Boscarì*



*Camisano Vicentino 1937. I bimbi d'asilo in posa per la foto di rito. Il primo a destra in piedi è Valeriano Cobbe futuro padre missionario in Bangladesh e lì trucidato il 14 ottobre 1974.*

## RICORDI DI UN... EX BAMBINO D'ASILO

Sono nato nel 1950 ed ho frequentato per due anni l'asilo vecchio, che si trovava pressappoco dove ora c'è il negozio di abbigliamento Giordani e poi quello attuale, appena aperto, nell'anno 1955-1956.

Di quell'età generalmente non si conservano molti ricordi. Del vecchio asilo rammento un grande salone (almeno a me pareva grande...), della segatura nel pavimento, probabilmente a causa dell'incontinenza di qualche bambino. Ricordo anche che andavo all'asilo con un cestino di vimini con dentro qualcosa da mangiare, forse la merenda. Nell'ultimo anno, quando ero dei "grandi", spesso mi recavo all'asilo a piedi, da via Garibaldi dove abitavo, con il mio amico Claudio De Antoni. Non c'era, ovviamente, il traffico di adesso e non c'erano nemmeno le paure che accompagnano questo nostro tempo.

Della foto qui pubblicata ho invece un ricordo preciso. Fu scattata nel cortile del vecchio asilo, penso nella primavera del 1955. Ho fra le mani una moto col guidatore e un elefantino a fianco. Non erano miei, erano lì solo per la fotografia. Dell'elefantino non mi importava niente, ma quella moto suscitava in me un desiderio che ricordo ancora. A malincuore dovetti lasciarla ai bambini che fecero la foto dopo di me. Per capire questa cosa bisogna pensare che i giocattoli, in quel periodo, erano una vera rarità per moltissimi bambini. Beh, non è del tutto vero, in realtà avevamo tanti giocattoli fatti in casa. C'era una fantasia incredibile nel creare, in famiglia, oggetti per il divertimento dei bambini. Ma quella moto, tutta lucida e colorata... quella era impossibile averla.

Da bambino ero biondo e i miei genitori mi lasciarono crescere i capelli lunghi, con la "banana" in testa. A lo-



*Camisano Vic. 1955. Francesco in posa per la foto ricordo.*



*Anni '80. Un gruppo di bambini con la "mitica" Suor Fiorella.*

ro piaceva molto, io invece venivo preso in giro dai miei compagni perché assomigliavo alle femmine. Per fortuna, con l'inizio della scuola elementare, mi fecero tagliare i capelli, così mi sentii uguale agli altri bambini. Mia sorella Angelina conservò per anni i miei "boccoli" biondi in una scatoletta, per ricordo.

*Francesco Pettrachin*



## 'A PASSÀJA

Scrivendo le robe de 'na volta, ón có me piaxe contarve calcòsa dela passàja.

I vèci come mi sa ben còxa la gera, ma ai xóvani sta parola nó la ghe dixè pròpio gnénte.

Passàja xe el femminile de pasàjo, che nela léngua taliàna vole dire “passaggio”. La xe alora cuéla roba che sàra o la-sa libaro on pasàjo, spartise ón posto da cuél'altro, opùre segna el confin tra 'na propietà e cuél'altra.

Ma no'l xe on mestiero tuto sarà. Có serve la xe verta da calche canton, la pòe vére ón buxo o 'na portesèla par passare al de là.

Ma parché me piaxe tirare fóra 'e parole de 'sti ani cusita stupide e sènsa significato? La risposta la xe béla pronta. Basta on sèmplice vocabolo par farne vegnere in mente el tempo pasà, par rivivare i fati, bei o bruti che i sia, de 'na volta, e par tirare via ón póca de rùxene dai ricordi dela nostra giovinesa.

Basta 'na parola in dialeto parché se vèrza davanti ai nostri òci tante bele e emosionànti imagini: come gera fata la caxa che ne ga visto nàsare, i posti testimòni dei xughi che fasivimo da toséti, le care figure dela nostra famèja de origine. E se semo continti ón có dela nostra vita xe gràsie al pasà ch'el ne ga dà tanti valori e ne ga meso tanta felisità nel córe.

Ma dèso so' drìo 'ndare a viòle. Alóra xe mèjo che torna a bònba, ala me passàja.

Ve digo suito ch'el pì dele volte sta recinsiòn, come i la ciama dèso, la gera fata có 'e fasine. De cuéste go xa scritto có go contà 'a storia del fasinàro, che gavari xa leto.

Se ficava bén 'na fasina tacà cuél'altra, sènsa lasare buxi in mèxo; ogni tanto se inpiantava par tèra ón palo par tegnerla in pié; se meteva do àtole par longo, una parte par parte, a sesànta setànta sentimetri da tera, par farla stare sù drita, se ligava sti du bastuni tra de luri có 'na stròpa o có'n tòco de fèro vècio, cusita 'a passàja la gera bén inpachetà e nó a se moveva pì.

Nela prima fila del canpo de sòrgo tacà caxa se seme-nava 'e piante de scóa. Le vegneva prèsto grandi e le butava fóra 'e fòje e el penàcio. Có 'na strèja (che se doparava par strejàre vache e cavali) le se gratava par distacarghe 'a seménsa. Có i scoateli che restava se spolvarava i mobili, i caneli pì grossi i diventava scóe par snetare 'a cuxina e i serviva soratùto par passàje, coèrti e tetoiète.

'E scóe par spasàre 'a corte, el pòrtego e 'a stala le se formava, invése, có i rami de sandinàro o de stropàro, taliàn o mericàn. Stó ultimo, óltre che a fare servìsio par le passàje, el gera pì indicà par ligare 'e vigne, 'e fasine e i canàri.

El fòso poteva fare da confin tra du tòchi de tèra ma, ànca se'l ghe gera o se tratava de ón foséto, se costruiva lo steso 'a passàja: 'na recinsiòn la stava sèmpre bén par tute 'e robe. E po', davanti al fòso, la fermava i tusiti che nó i 'ndase a negarse.

Soratùto la cambiava a seconda dei confinanti: se i 'ndava d'acordo, la gera basa e la gaveva ogni tanto calche buxo o portesèla par pasàre. Se la gera alta 'e fémene le meteva 'na man o ón braso in mèxo, le piegava 'e ponte dele ba-

chéte pì alte e cusita le poteva ciacolàre vardandose nele balote dei òci o scanbiarse del sùcaro o dela farina che le se gera ciapà sènsa. Par saludarse o par dirse calche fandògna bastava che le alsase 'a tèsta o che le tirase el colo in punta de pié.

Ma se i confinanti gera in guèra, alóra... cavoli acidi: có 'na passàja pì grossa, pì alta e pì forte nó se spartiva pì gnénte e ognuno stava a caxa sua. E par sarare tute 'e vie de comunicasiòn o par paura che calche bestia podese 'ndare de là, i la rinforsava có 'na rete de fèro a buxi larghi alta in proporsìon a cuànto i se voleva bén. Se i se odiava tanto 'a rete poteva esare alta come 'a passàja.

Se nó i gaveva i schèi par comprarse 'a rete, i fracava in mèxo ale fasine raquanti rami de càsia che i gaveva i spini pì lunghi e pì duri del reticolato. Se calchedun se permetteva de 'ndarghe tacà, te lo gavarisi visto scapàre via come ón sitòn dopo vére ciapà 'na scosa elettrica.

*«Mi voria ch'el me visin de caxa no'l spiasse nele caxe dei altri»; «seto che calche disgrasià conta in giro che sémo pòri can»; «so contenta parché so 'ndà al marcà a Piasola a vendare pulxini e polastri da chilo, go ciapà tanti schèi e me so comprà 'e carèghe nove dela cuxina»; «ghe vegnese 'a mosa de corpo a chi ne vole male»:*

se sberegava a vose alta sti inpropèri parché i ghe rivase ale récie del visin de caxa fin ch'el desenava, pròpio parché el magnare ghe 'ndase par traverso.

'Na bela passàja i la metèva ànca torno ala corte davanti o de drìo de caxa. Alóra mi, có gavevo tèmpo durante 'e vacanse de scola, ghe piantavo davanti, có tanta pasiénsa, 'na piccola passàjéta, alta presapóco mèxo metro, fata có raquanti bastonsini xàli de stropàro, tuti alti conpagni, fissà uno tacà cuél'altro rodolandoghe torno ón filo de fèro, o mèjo du, uno pì alto e uno pì baso. Dopo vèr vangà 'a tèra drènto, ghe semenavo àstri, beledòne, bóche de león, grèste de gali e altri fiorèti.

Davanti caxa po' me pòra mama Mercede la coltivava, oltre a 'na pianta de salbia e una de osmarin, gerani e olandri de tuti i colori, e 'na vecia fatoria de campagna diventava tùto ón giardin.

Có gero bòcia nó esisteva miga i supermercati. Se 'ndava dal casolin solo par torse el sùcaro, el café (par bere ón póca de àcua intenta scaldà col pignatélo sól fogolàro), 'a farina, 'e renghe, 'a mostàrda e el mandolato da Nadale. Dal becàro se comprava 'a carne de vaca solo ala doménega. Nelle caxe, e spècie in cuèle dei contadini, se magnava cuélo che vegneva fóra dal'orto, dal càmpo e dal punàro. Par cuésto no mancava dai bacàni l'orto e el saràjo dei animali dela corte.

El primo el gèra bén recintà có 'a passàja; 'e galine o 'e càvare nó le poteva miga entrare drènto senò in sìnque minuti le gavarìa fato fóra tuto.

*«Bruta bestia! Te me ghe tirà fóra dala tèra tute 'e piantine de salata! Vien cuà che te ciàpo! Te tiro ànca mi, el colo però, e te meto in pignàta»:* cusita ghe tocava a cuéla maledéta furba galina che la se permetteva de farse ón buxo sula passàja pa 'ndare a becolare in cuél verde paradiso.

Sicóme se 'ndava spésò drènto e fóra dal'orto par cata-



*La passaja presso la fattoria di Giorgio Romio a Camisano Vicentino.*

la passàja. Vanti e indrio, indrio e vanti. Che pòre insulse, par òre e òre le continuava: «*Chéo, chéo, chéo... el buxo dove xéo*». Gnanca lóre nó le podeva ciapare 'na sboconà de aria, o mèjo de erba. Ogni tanto le alsava ànca 'a testa, ma pi le vardava 'a passàja, pi alta la diventava.

Se 'e bestie ga perso 'e ali, in tempo de guèra le ghe xe invése spuntà ai tuxi Giuriato da Ranpàxo. I gaveva sentio rivare i tedeschi, nó i ga gnanca fato ora a indrisare 'e rècie, có'n salto i ga scavalcà 'a finèstra dela cuxina, có du pasi traversà 'a corte e có 'n'altro salto xolà via 'a passàja. Me dimando se i ga fato óra o no a posare el piè sul'atola che la tegneva sù. Nó fa gnènte, importante che i sia sta buni salvare 'a pèle inboscondose in mèxo al sòrgo.

Che bèlo! Me vien inamènte n'altra roba. Come xe possibile che dala nostra

re 'a verdura frésca, ocoreva ón portèlo nela passàja ch'el se podese verxare e sarare in presa.

Du pali, piantà par tèra a 'na distànsa de ón mètro uno da cuél'altro, faxeva da maestà, sincue sie fasine bele fise o raquanti bastùni de selgàro o de canevère, ligà uno tacà cuél'altro; du fèri pi grosi parà tórno al palo a mò de sernièra: èco inventà 'a porta. I siùri i 'a laorava puìto có 'e stròpe e i la ricamava come 'na caponàra.

Davanti o de drìo del punàro ghe stava 'a córte dei polastri che, sènsa 'a passàja, i saria scapà in giro par scavesare 'e piantine de sòrgo o de froménto, rumare nei canpi péna semenà e magnare 'a ùa có la gera fata.

Ón dì 'na galina xe scapà dal saràjo e la xe 'ndà a schitàre nel sélese e in cuxina. Poaréta, la voleva ringrasiare 'a só paròna có cuélo che la podeva ofringhe. Ma quando me pòra sorèla Carmèla, tuta schifà, ga visto cuéi presióxi regali, la ghe xe corsa drìo e có 'na scoatà la ga sgiaentà al de là dela passàja. E la xe sta ànca fortunà; la podeva 'ndarghe pèxo. Incricandose nele ponte pi alte dele bachéte la ga perso solo calche penòto. La xe pionbà drità drènto 'a só buxa e la sarà sta lì a coàre 'a tèra fin che la se gavarà giusta i òsi.

I animàli có 'e ali cofà 'e faraóne, 'e pite, i paùni e le arnèle selvàdeghe i faxeva presto xolare via 'a passàja par scapare e 'ndare inpienarse 'a pansa sól canpo. Alóra ghe pensava bén 'a parona de caxa a tegnerli drènto el só sarajo dove i magnava lo steso sórgo e granólo. «*Déso ve concio mè*» la ghe dixeve, «*altro che tajàre 'a cordal*» e la ghe tajàva 'a ponta dele péne de 'na ala, cusità nó i xolava pi e i gera condanà a stare par sènpre in cuéla presón.

Nó i sentiva miga male e gnànca i se rendeva conto dela fine che ghe saria tocà, ma quando i tentava de ciapare el xolo, dopo esarse alsà de póchi sentimetri, i se trovava sbilancià da nóvo par tèra tuti sòti e sborasà. Fórsa i pensava de esare inbriaghi o magari i se acorxeve che ghe mancava calcósa.

Nó ve digo cuanti giri le faxeva 'a pita e 'a paóna torno

recinsión vegna fóra musica e canto, come che 'e bachéte fuse 'e corde de 'na chitàra? El rosignólo pasava 'a nòte drènto 'a passàja fata de rami de robina có i spini. Ala mattina bonóra el vegneva fóra par avisare ch'el cielo stava par sciararse, el poxava 'e só satèle sul raméto tacà el gnaro e cusità el cantava:

*«se el spìn nó me spunciasse  
se 'a rama nó me rusasse  
mi dormirà fin ciàro  
fin fin fin... ciàro ciàro ciàro  
fin fin fin... ciàro ciàro ciàro».*

Me pòro xio Tilio Piàsa da Rampàxo el gaveva 'a gràsia de interpretare el canto dei oselèti.

Sta musica e ste canson svejàva el galo. Ànca lu có 'a só bòria el vegneva fóra dal punàro o xò dal só ramo e el ghe rispondeva: «*chicchirichì, chicchirichì... cuà el paròn só mè*».

Altro strèpito e altri versi vegneva fóra ànca da sóto 'a passàja e dèso ve conto parché.

A presapóco trenta sentimetri davanti 'a passàja, se inpiantava par tèra, a 'na distànsa de ón metro uno da cuél'altro, dei palèti de legno alti venti trenta sentimetri. Bastùni o canevère i se ligava par longo sulle ponte. Par traverso, ogni metro, se meteva dei tochéti de legno che i vegneva xò a piòvare parché el càò pi alto gerà poxà sul'atola che tegneva sù 'a passàja e cuélo pi baso sui bastùni che ve go péna dito. Sóra sta armadùra se posava ón covèrto de fasine o canèi de scóa.

Vegnea fóra 'na picola tetoiéta davanti tuta 'a passàja che la giovava ai animàli da corte par scóndarse dal sole e ripararse dai tenporali, dale bufère, dal frèdo e dala pióva.

Da là sóto vegneva fóra 'a galina che ghe dixeve ala parona: «*Có, có, có... te go fato l'òvo ànca ón có*». E la àrna sbatendo 'e ale: «*Cuà, cuà, cuà... la sòto me gero indormensà*». E i pulxini: «*Ciò, ciò, ciò... ala me ciòca ghe coro sènpre drìo*». E el paòn: «*Chèò, chèò, chèò... de tuti i animàli mè só el pi bèò*».

Miga sènpre 'e passàje le gera longhe metri o chilome-



tri. Esisteva ànca 'na passajèta cuadrata longa solo cuàtro metri, ón metro par lato e fata, óltre che có 'e fasine, ànca coi rami de canevèrè piéni de fòje. Gera consilià che la fusse meno trasparente possibile. Alo steso modo gera fata 'a portesèla, pì scarna in cuanto manco ingonbrante e pì sicura rispèto a cuéla del'orto.

Stó cuadratélo formava el cèso, che 'na volta nó'l gera miga in caxa come dèso. Par spandare àcua o par andare de grosso se se meteva al'aria aperta.

N'altra passajèta, ón póco pì grandéta, el pì dele volte retangolare, la formava 'a casota, che la serviva come bàrco par el fén, paja, careti e caretéli, tine del vin, atrèsi agricoli. A l'incontràrio del cèso, questa la gaveva sempre el cuèrto, fato de canàri, canevèrè, rami có 'e foje.

'Na sòrta de recinsìon che durava par sènpre, che nó diventava mai smarsa, e che i visineli nó la faxeva mai xolàre par aria, la gera 'a passàja de opiéti. Se interava dele piantine de òpio ogni sincue sie sentimetri che, ingrosandose man man che le creseva, le sarava bèn 'e sfèxe. Restava apèna ón sentimetro tra 'na pianta e cuél'altra e la passàja la pareva ón muro. Se i la lasava libera, la vegneva tanto granda e ón maruscàro de rami e de fòje faxeva ón mùcio de ombrià.

L'andava bèn par fare el saràjo par i cavali. Luri d'istà girava sènpre tóro tuto el di: ala matìna i stava sóto a passàja verso levante e al dopo-mexodì e ala sera sóto cuéa de ponénte. I gaveva raxón, cusita i stava sènpre al fresco.

Par fortuna che sta recinsìon la gera tanto forte: se la fusse sta come cuéla del saràjo dele galine, sti grossi animali, dopo verghe inforcà drènto el muxo, i la gavaria portà a spaso par i càmpi ànca ela.

In mèxo ale fòje séche de sta siéxa o siexéta, el rodéto, el mèrlo e le séleghe se pareciava el gnaro par dormirghe tuta 'a note e ala matìna i se meteva a cantare sui rami: «Cicci ricin ricin ricin... só mì só mì só mì... ón bèl'oxelin oxelin oxelin...».

Calche altro animaléto d'inverno se meteva in letargo sóto 'a passàja, nela tana ch'el se gaveva costruio d'istà.

Le passàje de òpio se trovava de pì lóngo i confini delle cesùre o drìo i fòsi; lì le tegneva sù 'a sponda che l'àcua nó la magnase 'a tèra dela riva.

Nó la mancava mai parte par parte dela ferovia. Ma cuéste ciò le gera bèn toxà e brusca ogni du o tri ani; i ghe tirava ànca par lóngo ón reticolato che se incarnava nela scòrsa dele piante. Nó se poteva sorpassare stó stecàto gnanca par butarse sóto el treno.

Solo el birbón de ón lièvore xe sta bon de pasare al de là dela passàja cuéla volta che Adriano Mira, sbaliando el só cognome, lo ga inbalinà e ferio sènsa coparlo.

«Diavolo can, sprussi de tèra che xola par aria come frèce e balini? Cosa falo dèso?». Quando Adriano ga capio ch'el lièvore, ruspan-do có 'e sàte davanti come fuse 'na idrovora, se faxeva el buxo soto 'a passàja, anca lù el ga roejà drento i dèi e sbregà cuéi duri opiéti có 'e man che sanguinava. La

grinta de ón tosàto da vent'ani xe pì forte de cuéle piante. 'Na volta pasà al de là tuti dó... Pun!!! L'ultimo colpo de gràsia!

E come i se ga ben lecà i bafi e gustà el gargato, có cuéa "prelibata selvaggina", Adriano e i só amisi cuàndo l'oste, 'a sera drìo, el ghe lo ga cusinà sulle brónse.

La passàja ghe xe ancóra dèso, ma fata ànca có altri materiali.

Ve conto cuesto parché 'na doménega matìna, fin che gero drìo spasare el marciapìe davanti ala mé caxa, ón'ometo sui otànt'ani, ch'el stava 'ndando al marcà, el me dimanda: «Siór, come mai drìo a só rete nó ghe xe pì 'a passàja de passiflora?». Me so' ón'atimo blocà tirando in drìo el colo, e, dopo esarme descantà, ghe go risposto: «Me dispiaxe ànca a mì, podàrsi che st'inverno la sia morta de fredo, ma... vedeo... me par che la sia drìo butàre da nóvo».

Calche oréta dopo so' 'ndà ànca mì al marcà (par conprarne el polastro còto da magnare a mexodì) e go incrocià el vecéto de prima che tornava in drìo. Lo go fermà dixendoghe: «Salo Siór che mi go da ringrasiarlo?». Al só parché ghe ribàto: «Me piaxe contare 'e storie de 'na volta e so' drìo scrivere colcòsa sula passàja; lù me ga insegnà che la pol esare fata ànca de fiùri».

E par finire ve ricordo 'na roba, che podàrsi ve si dismentegà. Ànca Augusto Pillan, scrittore e regista dela Comedia "Romea e Giulieto, spùsi promùsi", recità dala "Piccola Compagnia del Lux" de Camisàn, se ga ispirà ala passàja. El tóso gera 'ndà caxa dela toxa par torse el galo che la gaveva saltà, i ga tacà botón e xe nata 'a storia.

Nereo Costa

(ringrazio di cuore Albiano Canella, Adriano Mirra e le sorelle Piazza di Rampazzo per i loro racconti)



La "passaja" in una stampa d'epoca.

## NONNISMO E RECLUTE

La Cartolina Precetto non è un invito ma un ordine e da quel giorno tutto il mio mondo cambia; il vocabolario, il modo di vivere, il vestire: la vita.

Arrivo a destinazione dove non c'è una casa ma una caserma dove domina un solo colore: il grigio verde.

Il copricapo è un cappello strano, il vestito è una divisa e ai piedi non sono scarpe ma scarponcelli chiodati e scarponi VIBRAM. La stanza si chiama camerata con trenta letti che si chiamano brande a castello.

Penso di essere un militare e invece mi sento chiamare: cappella scalcinata, recluta, burba e *bocia*.

Sono integrato in una squadra, che fa parte di un plotone, che fa parte di una compagnia, che fa parte di un battaglione, che fa parte di un reggimento; la giusta dizione è: Battaglione Addestramento Reclute Julia (BARJ).

Tutte le attività che si svolgono all'interno della caserma vengono annunciate da uno squillo di tromba. La tromba mi dà la sveglia al mattino; mi chiama all'adunata, all'ora del rancio, all'adunata dei consegnati, alla libera uscita e infine al meritato silenzio notturno. Un "nonno" mi insegna a fare il "cubo alla branda" e poi mi dice: «*Tu devi fare due cubi al mattino, quello della tua branda e il mio.*»

### La puntura.

Da borghese ho sempre visto fare l'iniezione sul fondo schiena, in caserma no! Tutti in fila a torso nudo davanti all'infermeria. Un *vecio* spalma il petto di tintura di iodio e il medico mi infila un ago sotto la tetta.

### Scherzi.

In branda non sempre arriva il riposo; prima passa l'aquila con la frase *slung scurt*. Il fucile cala ai piedi del materasso e secondo l'ordine del *vecio* devo ritirare le gambe o allungarle.

Il pastrano militare è di un panno speciale che quando è fradicio di pioggia rimane in piedi dal solo. In corridoio il cappotto è ritto da solo con il cappello sul collo e io davanti con il fucile devo eseguire per tanto tempo Attenti e Riposo.

Terminato l'addestramento notturno, tutti in branda a dormire con un occhio solo perché c'è il pericolo della Batteria e a chi tocca tocca: ti fanno fare un salto dalla branda, materasso compreso, fino al pavimento.

### A domanda rispondo.

Il *vecio*: «*Sei contento che il nonno presto va in congedo?*»

Io: «*Si sono felice per te.*»

Il *vecio*: «*Vuoi liberarti di me?*»

Io: «*No!*»

Allora rispondo: «*No non sono contento.*»

Il *vecio*: «*Brutta burba lo sai che io sono quà da 18 mesi e che tu sei arrivato ieri, vuoi che io resti ancora qui?*»

... Le risposte sono sempre tutte sbagliate!

### Lo zaino affardellato.

Si va in marcia, si cammina e si canta:

*Motorizzati a pie,  
la piume sul capel,  
lo zaino affardellato,  
l'alpin l'è sempre quel.*

La strada è sempre in salita e la fatica si fa sentire sulle gambe e sulle spalle. Dopo un'ora si fa sosta, zaino a terra e mi accorgo che il mio pesa almeno tre volte più di quello del *vecio* che mi sta vicino; il suo è pieno di paglia. Il *vecio* mi racconta una storiella: Dio creò l'alpino, lo mise su una roccia e gli disse: «*Arrangiatil!*» L'alpino rispose: «*Naja.*»

### La comunione.

Sono nudo come il giorno in cui sono venuto al mondo, ma con il cappello in testa. Devo fare un percorso tortuoso fra le brande strisciando a pancia in giù come un verme. A fine percorso mi trovo davanti gli anziani riuniti con qualche graduato e un ufficiale con i gradi da tenente. Mi mettono tra i denti una fetta di patata marcia e puzzolente che sputo immediatamente. Dopo mi danno una penna d'aquila e mi dicono: «*Ora sei un Alpino.*»

Dopo due mesi, una domenica mattina tutto il Battaglione viene schierato. Il Generale comandante chiede fedeltà alla Patria: «*LO GIURATE VOI?*» «*LO GIURO!*»

Mi rimangono ancora sedici mesi di NAJA.

Antonio Turetta



1969. Una squadra di... reclute.



## LETTERA DALLA NAJA

(Lettera scritta da Francesco Cavinato durante il servizio militare a Udine)

Udine 13-01-1963

Carissimo papà,

ho atteso un po' prima di scriverti, perché, attendevo di giungere ad Udine e poterti così mandare anche il mio indirizzo.

Siamo giunti il giorno 10 tutti insieme e alla stazione di Udine c'erano dei camion ad attenderci i quali ci hanno portati nella caserma.

Ero con Antonio Zamunaro e speravamo di rimanere insieme, ma, purtroppo, siamo rimasti delusi quando abbiamo appreso che non era la stessa caserma che ci avrebbe ospitati. Io con altri 5 compagni siamo andati alla compagnia "Genio Pionieri Julia", nella quale per fortuna siamo rimasti solamente 2 giorni ci hanno poi trasferiti, sempre ad Udine, nella "Compagnia Trasmissione Julia", nella quale, con mia grande piacere, ho trovato Antonio. Insieme abbiamo affrontato gli scherzi degli anziani che però non sono esagerati e ci hanno fatto saltare e fare le smorfie come le bestie.

Ora dobbiamo fare la branda a un anziano (ognuno ha il suo).

Qui "consegnano a tutto spiano" e quindi bisogna avere mille precauzioni.

Mercoledì faremo una marcia e ai primi di febbraio partiremo per il campo invernale sul Cadore.

Spero che tu stai bene e di poterti presto rivedere.

Credevo che venendo a Udine sarei venuto a casa più spesso, ma mi sembra che per ora non dovrò neppure sognare una simile possibilità.

Con un arriverci a presto ti saluto caramente e ti bacio con affetto.

Tuo figlio Francesco

Quando vedi degli amici salutali, in particolar modo, Fausto Marchiori.

Il mio indirizzo:

Gen. Alpino  
Cavinato Francesco  
Comp. Tras. Julia  
Udine



Udine 1963. Con la chitarra Antonio Zamunaro; l'ultimo a destra è Francesco Cavinato

## ADDIO GIOVINEZZA

Ho fatto un sogno irreali e un poco intrigante.

Mi avvicina un ragazzo ventenne dall'aria triste, preoccupato.

«Mi cede cinquanta dei suoi tanti anni?». La domanda mi lascia di stucco ma mi interessa nello stesso tempo; mi alletta l'idea di tornare giovane e così accetto lo scambio.

La notte fugge imperterrita, incalzata da un sole prepotente che vince il buio. Mi guardo allo specchio: non un capello bianco, occhi vivaci, non una ruga sul viso, un corpo muscoloso e sodo pronto ad esplodere; ho una vita intera da vivere.

La storia del primo amore mai dimenticato, facili amori passeggeri, baci rubati più amari che dolci. Scorribande sull'auto di mio padre per provare l'ebbrezza del proibito, amicizie non sempre sincere, la ricerca continua di una stabile posizione sociale al di fuori di una famiglia agiata dove non manco di niente.

Non so cosa sia la pazienza, voglio tutto e subito; è la malattia della gioventù anche se mi manca sempre qualcosa che non riesco a raggiungere.

Ritrovo il giovane dello scambio che mi sembra un vecchietto ma con lo sguardo sereno e sorridente. «Mi ritorni i miei anni?».

Al mattino ritorno in bagno e mi guardo allo specchio.

L'illusione è finita. Sono quello di sempre con i miei capelli bianchi, le mie rughe sul viso, il corpo non più muscoloso e i miei problemi da risolvere.

Ho vissuto un giorno da leone di tanti anni fa; gli amori, le imprese, il gioco della vita, il giusto e il proibito; i vent'anni quando tutto mi sembrava lecito e facile.

Ora ritorno alla realtà tuttavia bella anche se faticosa.

Prendo carta e penna e scrivo: "Addio giovinezza dei sogni alunna".

Antonio (Ciccì) Turetta



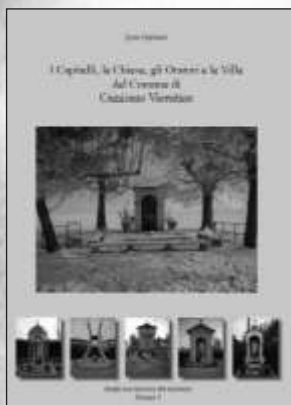
## I CAPITELLI, LE CHIESE, GLI ORATORI E LE VILLE DEL COMUNE DI CAMISANO VICENTINO

di Iginio Capitanio

Contemporaneamente all'uscita del 13mo numero del "Borgo de Camisan", per molti numero fortunato, venne dato alle stampe e distribuito il volume intitolato "I Capitelli, le Chiese, gli Oratori e le Ville del Comune di Camisano Vicentino" a cura di Iginio Capitanio. Si tratta di un contributo offerto alla comunità che sollecita tutti a riscoprire il ricchissimo patrimonio di Capitelli presente sul territorio, ad osservare con più attenzione i capolavori architettonici, pittorici e scultorei delle Chiese parrocchiali e ad immergersi negli angoli più belli della natura per ammirare le Ville, i Palazzi e le Chiesette gentilizie ereditate da una ricca proprietà patrizia presente in quel di Camisano. Il volume dedicato al territorio amministrato dal Comune di Camisano ha avuto un'anticipazione a settembre 2010 con la pubblicazione di due lavori appartenenti alla stessa Collana e dedicati ai Comuni di Grisignano di Zocco e Grumolo delle Abbadesse. L'ambizione dell'autore è quella di illustrare i capolavori e i modesti manufatti popolari, testimonianze di una civiltà ormai scomparsa, realizzati nei paesi che dipendevano amministrativamente e giuridicamente dal "Vicariato di Camisano" a partire dal 1377 fino all'avvento della dominazione napoleonica.

La Redazione

Questo volume è reperibile presso Iginio Capitanio (cell. 388 3676582)



## LA COMUNITÀ DI MALSPINOSO E IL SUO CAPITELLO

di Iginio Capitanio



Lunedì 4 aprile 2011, presso l'Aula Consiliare del Comune di Camisano Vicentino, alla presenza delle Autorità Comunali e con l'illustrazione del testo da parte dell'Assessore alla Cultura Maurizio Zanarella, è stato presentato alla comunità camisanese il libro voluto da tutti i "malspinosini" e curato da Iginio Capitanio intitolato "La comunità di Malspinoso e il suo Capitello". Siamo fieri ed orgogliosi per aver realizzato un'opera forse unica che rappresenta l'unità e la solidarietà che siamo riusciti a creare tra tutte le famiglie residenti al Malspinoso. Il volerli raccontare non l'abbiamo fatto per vanagloria, ma siamo stati spinti dalla consapevolezza che se assieme abbiamo costruito, sei anni fa, il nostro Capitello ora era opportuno rendere pubblica testimonianza di come la forza della coesione e delle idee ci abbiano sorretti nel raggiungere traguardi inaspettati. Il Capitello lo abbiamo dedicato alla Sacra Famiglia perché vogliamo costruire le nostre su quel modello; gran parte del libro racconta la storia delle nostre Famiglie perché vogliamo condividere con tutti i nostri affetti. Non manca il ricordo dei nostri avi e degli amici recentemente scomparsi perché abbiamo voluto essere riconoscenti a chi ci ha preceduto. Sappiamo di aver quasi tutti origini umili ma ci sentiamo ricchi di valori significativi assorbiti fin dall'infanzia all'interno delle nostre famiglie e alla "scuola di Malspinoso", ricordata come una famiglia allargata a tutti i ragazzi della contrada.

L'obiettivo principale di questo lavoro è quello di consegnare ai nostri figli, e in generale alle giovani generazioni, un motto semplice ma vero: "l'unità fa la forza", in famiglia, nella società, nella gioia e nel dolore. Secondariamente, e sotto voce, vogliamo invitare i nostri lettori ad apprendere che è meglio spendersi per gli altri piuttosto che restare perennemente raggomitolati su se stessi, perché quasi sicuramente si trova la felicità della vita. Riporto un breve pensiero scritto dall'amico Walter Toretto che, a mio parere, sintetizza il contenuto generale del nostro lavoro: «Scorrendo la bozza del libro dedicato al nostro Malspinoso, mentre la curiosità si immerge nella storia del posto e nel valore degli uomini che lo hanno attraversato nei secoli, si ravviva dentro la sensazione che sempre si assapora percorrendo la strada di casa, una strada di verde, una strada semplice e discreta, umile, essenziale... Anche il destino è stato benevolo nel farci partecipi di questa comunità con la nostra famiglia. Ben venga quest'opera di riconoscenza alla storia e alla vita del Malspinoso: ereditiamo sani e sinceri principi da portare avanti! Viva la Speranza! Che la realtà dei nostri giorni sia continuità ed onore a tutte le Famiglie che prima di noi hanno amato e fatto la semplicità di questi luoghi».

Adriano Dorio

Questo volume è reperibile presso:

- Cartolibreria EUROPA di Carla Pillan – Via Europa, 28 – Camisano Vicentino
- Adriano Dorio (cell. 329 4583258)





**fisco**  
Per appuntamenti  
contattare il  
NUMERO UNICO  
**0444.955002**

**pensione**  
Per appuntamenti  
contattare il  
NUMERO VERDE  
**800.740044**

**formazione**  
Tel. 0444.541905  
Fax 0444.542333



**CAF ACLI**  
**Acli Service Vicenza srl**  
Via E. Fermi, 203 Vicenza  
Tel. 0444.955002-964069  
Fax 0444.964335



**Patronato Acli**  
Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini  
**Patronato Acli**  
Via E. Fermi, 195 Vicenza  
Tel. 0444.571112  
Fax 0444.870722



**Enaip Vicenza**  
Via Napoli, 11 Vicenza  
Tel. 0444.541905  
Fax 0444.542333

**lavoro**

**salute**



recapito di Camisano Vicentino

presso Scuola Materna Parrocchiale  
Piazza Pio X, 25

ogni giovedì dalle 9.00 alle 11.00

**Chi trova un amico  
trova un tesoro.**

**Fap Acli**  
Via E. Fermi, 203  
Tel. 0444.955002  
Fax 0444.964335



**Lega Consumatori**  
Piazza Duomo, 2 Vicenza  
Tel. 0444.226649  
Fax 0444.226646



**Unione Sportiva**  
Via E. Fermi, 203 Vicenza  
Tel. 0444.955002  
Fax 0444.964335



  
[www.aclivicenza.it](http://www.aclivicenza.it)

  
**Sede Provinciale Acli "Mariano Rumor"**  
Via E. Fermi, 203 Vicenza  
Tel. 0444.571833  
Fax 0444.964335

**Conta su di noi**







# BANCA POPOLARE di MAROSTICA

[www.bpmarostica.it](http://www.bpmarostica.it)

Una banca che si rinnova  
con il suo territorio

a Camisano Vicentino

Piazza Pio X, 2 - Tel. 0444.411384



www.bpmarostica.it

# Farmacia Paganini

Via Magellano, 27  
S. Maria di Camisano Vic.  
Tel/Fax: 0444 610390



**APERTO SABATO E  
DOMENICA MATTINA  
CHIUSO LUNEDÌ**

**PERSONALE SPECIALIZZATO IN:** omeopatia - fitoterapia - articoli sanitari e per disabili - prodotti per intolleranze alimentari - galenici - cosmetici.

**SERVIZI OFFERTI:** analisi del capello - misurazione peso e pressione - determinazione della glicemia, colesterolo e trigliceridi - noleggio di bilance e tiralatte per neonati, sedie a rotelle, stampelle.



Vuoi Abitare nel "cuore" del Centro Storico del paese del mercato?  
Abbiamo la soluzione che fa per te!!

## COMPLESSO RESIDENZIALE - COMMERCIALE "IMMOBILIARE CAMISANI" CAMISANO VICENTINO

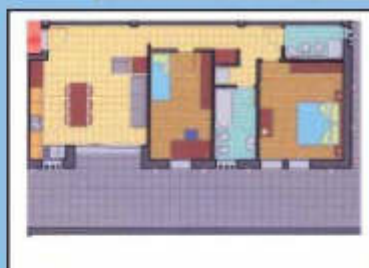
Il complesso residenziale commerciale "IMMOBILIARE CAMISANI" sorge in una nuova lottizzazione chiamata "Piazza della Repubblica" nell'immediata zona ovest del centro storico di Camisano Vicentino.

Certificati con il marchio ANCE "CASA DOC", di controllo e garanzia dell'immobile, gli appartamenti sono stati realizzati con materiali di pregio e particolare attenzione alle finiture per soddisfare ogni richiesta in termini di comfort, bellezza e qualità.



- APPARTAMENTI tipo "MINI"

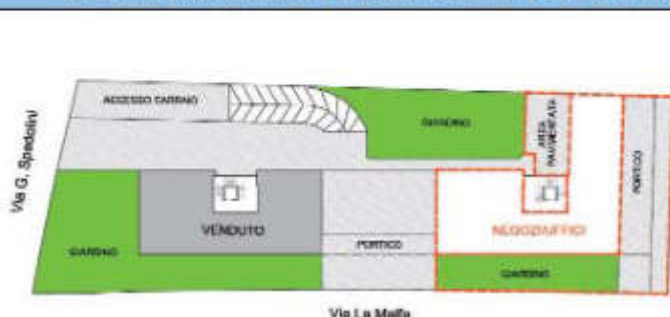
A partire da  
**€ 93.000,00**  
+ Garage



- APPARTAMENTI tipo "BICAMERA"

A partire da  
**€ 130.000,00**  
+ Garage

- AMPIE SUPERFICI DIREZIONALI E COMMERCIALI IN **VENDITA/AFFITTO** AL PIANO TERRA, CON POSSIBILITA' DI PERSONALIZZAZIONE DEGLI SPAZI INTERNI E DELL'IMPIANTISTICA, INOLTRE AREE SCOPERTE DA DESTINARE A VERDE O PARCHEGGI ESCLUSIVI.



**FABBRICATO "A"**



**FABBRICATO "B"**

VASTA POSSIBILITA' DI SCELTA DELLE FINITURE INTERNE SU TUTTE LE NOSTRE UNITA' IN VENDITA.

### IMPERDIBILE OFFERTA PROMOZIONALE

Per acquisti entro il 30.06.2011 offriamo inclusi nel prezzo:

- SPESE NOTARILI DI COMPRAVENDITA
- ACCATASTAMENTO UNITA' IMMOBILIARI
- IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE
- IMPIANTO DI ALLARME



#### PER INFORMAZIONI E VENDITE:

TEL.: 049/5957100 FAX.: 049/5957897

SITO INTERNET: [www.cecarspa.it](http://www.cecarspa.it)

E-MAIL: [cecar@cecarspa.it](mailto:cecar@cecarspa.it)

Impresa di Costruzioni



**CECAR** SPA  
COSTRUZIONI EDILI CARMIGNANO